

A close-up portrait of a middle-aged man with dark hair, wearing glasses, a white shirt, and a dark tie. He is looking slightly to the right with a slight smile. The background is out of focus, showing some greenery and a building.

MAGAZINE SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 26 - ANNO IX - DOMENICA 29 GIUGNO 2025

CALABRIA DOMENICA LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

REGGINO, È LA VOCE STORICA DI TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO

TONINO RAFFA

di **PINO NANO**

IL FUTURO SI COSTRUISCE SULLE GRANDI STORIE.

Un nuovo traguardo per il Gruppo Caffo.

CINZANO





QUANTI RITARDI NEL MODELLO DI SVILUPPO L'ECONOMIA CALABRESE CONTINUA A SOFFRIRE

di **FRANCESCO AIELLO**

ATTRAVERSO LA LEGALITÀ SI CURANO LE FERITE DEL TERRITORIO DI KR

di **EMILIO ERRIGO**



IL PRESIDENTE DELL'ALBANIA: CALABRIA, È VERA AMICIZIA



AL BANDO I BULLI CHE DOMINANO SULLA DEBOLEZZA

di **FRANCO CIMINO**



NEL NOME DEL POETA I RAGAZZI DEL TECNICO E LORENZO CALOGERO

di **NATALE PACE**



LA SFIDA "UMANA" ALLA INTELLIGENZA ARTIFICIALE

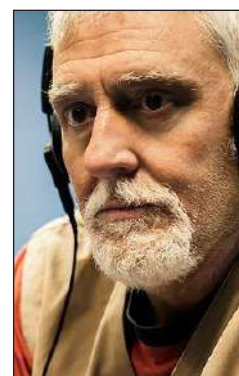
di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



COVER STORY

di **PINO NANO**

TORINO RAFFA LA VOCE STORICA DI TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO



PROTAGONISTI NEI MEDIA:

MASSIMO PROIETTO

FRANCESCO REPICE

STORIA DI COPERTINA / «IL GIORNO IN CUI INCONTRAI PELÈ E MARADONA...»



«Ogni giorno faccio uno sforzo, quello di essere leale, nel bene e nel male. Divento ombroso quando non vedo chiarezza nelle cose, nei rapporti personali, odio il carrierismo, la superbia, l'arrivismo, l'arroganza, la prepotenza, il nepotismo. Sono tutte cose che inquinano i rapporti e calpestano la meritocrazia. Credo molto nell'umiltà, anche se qualche volta questo mi ha procurato forti delusioni».

TONINO RAFFA

PINO NANO

Tonino Raffa, chi non lo conosce? O meglio, chi non ha sentito almeno una volta in vita sua la sua voce alla radio? Un mito del giornalismo radiofonico, che per anni milioni di italiani, hanno seguito e ammirato, la domenica in radio, in diretta dai campi di calcio dove si giocava il campionato. Il 20 giugno scorso il quotidiano *La Repubblica* gli dedica un pezzo che è a dir poco esaltante, e sotto un titolo che è tutto un programma, "I Maestri della sintesi capaci di far vedere una partita in radio", lo racconta come uno dei grandi maestri della radiocronaca italiana di questi ultimi 50 anni. Lui è insieme a Ezio Luzzi, celebrati in forma solenne nella Chiesa di Sant'Alessandro a Lucca, per il grande Festival della Sintesi, dedicato quest'anno alle Brevità Intelligenti: "La verve è quella dei giorni migliori, le voci continuano ad essere profonde come un canyon, il lessico è come sempre formidabile". Con loro al Festival ci sono anche Sergio Rubini, Marianna Aprile, Carlo Freccero, Peter Gomez, Francesco Specchia, Gianluca Mazzini, Giorgio Simonelli, Andrea Grillo, Gian Paolo Parenti, Elio Pecora, Erika Brenna, Fabrizio Maronta, Nanni Delbecchi, e Sirio Del Grande, un parterre di altissimo profilo culturale. Ma non solo questo.

Per la Rai Tonino Raffa ha seguito e raccontato le Olimpiadi di Atlanta, 1996, Atene 2004, e Pechino 2008, i Mondiali di calcio di Italia nel 1990,

Stati Uniti 1994, Francia 1998, Giappone-Corea del Sud 2002, Germania 2006, Sudafrica 2010, gli Europei di Inghilterra nel 1996, Portogallo 2004, e Austria-Svizzera nel 2008. Chi più ne ha più ne metta. Oggi proverò a raccontarvi la sua storia.

Tonino Raffa nasce a Reggio Calabria nel maggio del 1946. L'anno prossimo saranno 80 primavere per lui. È nel giornalismo dal 1966. Pubblicista nel 1970, diventa giornalista professioni-



AL "FESTIVAL DELLA SINTESI" DI LUCCA DI QUALCHE SETTIMANA FA EZIO LUZZI E TONINO RAFFA

sta nel 1975. Inizia come collaboratore sportivo di quotidiani e periodici tra cui Gazzetta del Sud e il Corriere di Reggio, poi nel 1972 diventa praticante e, quindi, redattore ordinario del Giornale di Calabria, quello diretto da Piero Ardeni.

Nello stesso periodo è corrispondente da Reggio dell'Agenzia Giornalistica Italia, e nel 1979, con l'avvio della Terza Rete, passa alla Rai. Alla Sede regionale della Rai calabrese si è occupato soprattutto di attualità, cronaca nera e giudiziaria, economia e problemi sindacali. Ma la sua vera passione rimane legata al giornalismo sportivo.

Gli feci la mia prima intervista-vera nel 1999, per il libro che scrissi allora,

"40 Anni della Rai in Calabria", e, alla domanda che gli feci, «Ma un grande giornalista come te ha ancora ambizioni importanti?», lui mi rispose così: «Mi basta conservare quello che mi sono conquistato. Faccio il lavoro che ho sognato di fare da quando ero ancora ragazzino. A Roma ho trovato un ambiente stimolante, e questo mi ha ridato serenità. E poi, oltre a disporre di tanti amici, ho un'altra grande fortuna: ho una famiglia che non mi

ha mai dato problemi. Ho una moglie che mi sopporta, che ha capito il mio lavoro, ho un figlio ed una figlia molto impegnati. Li vedo poco, ma mi regalano molte soddisfazioni. Sarebbe sbagliato chiedere di più».

Per diversi anni è stato Consigliere Nazionale dell'Ussi,

l'Unione Stampa Sportiva Italiana e per conto del Giornale Radio Rai ha seguito tre Campionati del mondo di calcio (Italia '90, Usa '94, Francia '98, un Campionato Europeo (Inghilterra '96), un'Olimpiade (Atlanta '96), una Coppa d'Africa (gennaio '96 a Johannesburg). Nessuno come lui, e nessuno prima di lui in Calabria, aveva coperto e macinato tanti chilometri oltre Oceano.

Per la popolare trasmissione "Tutto il calcio minuto per minuto", che nei fatti lo ha poi reso famoso, commenta centinaia di partite di serie A e B e tantissime gare di Coppa Uefa in



segue dalla pagina precedente

• NANO

diverse città europee. Distaccato alla redazione sportiva del Giornale Radio, lavora con direttori come Sergio Zavoli, Luca Giurato, Livio Zanetti, Salvatore D'Agata e Claudio Angelini. Ma anche con capi redattori dell'esperienza di Sergio Giubilo, Massimo de Luca e Mario Giobbe.

Tra quelli che lui chiama "i miei maestri", dei primi anni ricorda con entusiasmo Lodovico Ligato, Aldo Sgroj, e il mitico Enrico Ameri: proprio lui, l'erede di Nicolò Carosio. Intervistato al momento della pensione, Enrico Ameri indicò Tonino Raffa come uno dei suoi probabili e possibili successori. Disse testualmente: «Tonino Raffa ha ritmo, chiarezza divulgativa, e capacità di modulazione della voce». «Un giudizio che mi lusinga - replica in quella fase Tonino - ma forse un tantino esagerato, dettato dalla straordinaria bontà di Enrico».

Nella galleria dei personaggi da lui intervistati, insieme ai tanti campioni italiani, figurano Pelè, Maradona, Platini e Ronaldo. Prima di andare via da Cosenza, in Rai, aveva condotto per anni prima il TG Calabria, poi in una seconda fase la pagina sportiva del TG regionale.

Il 15 maggio 2011 effettua la sua ultima radiocronaca da dipendente Rai prima della pensione, dopo 1.125 partite raccontate. Prima dell'incontro una maglia con questo numero viene consegnata a Raffa dalla Società del Parma, che in quella circostanza ospita la Juventus battendola per 1-0 e, negli ultimi minuti, il conduttore di quella domenica, Alfredo Provenzali, gli concede l'onore del campo principale come tributo ai 29 anni trascorsi al microfono.

Il famoso cronista reggino torna poi al microfono di Rai Radio 1 in qualità di collaboratore esterno nella stagione successiva, a conclusione della quale conclude la sua carriera a *Tutto il calcio minuto per minuto*. Un vero e proprio fenomeno televisivo - alla stessa stregua di quello che è stato per tutti gli sportivi calabresi quel grande maestro di Emanuele Giacoia - e che gli sportivi di tutta Italia hanno amato sin dalle sue prime apparizioni, già dal lontano 1979.



TONINO RAFFA E I SUOI COLLEGGI A RAI CALABRIA NEL 1982

Io ho avuto il privilegio di condividere con Tonino Raffa, e per tanti anni a Cosenza, la sua stessa stanza in redazione, e oggi dico che è stato un grande privilegio. Erano gli anni in cui lui aveva una flebite abbastanza importante ed era costretto spesso e volentieri a stare con i piedi sul tavolo, e ricordo che non faceva altro che chiedere mille volte "scusa" per quelle gambe appese alla stessa altezza della sua macchina da scrivere. Ma ricordo anche la sua faccia "trasformata" dopo una delle sue tante missioni sui campi di calcio di mezza Europa per via di una paresi beccata in aereo sotto un bocchettone dell'aria condizionata. Eppure lui, anche in quella fase, continuò a lavorare come se nulla gli fosse mai successo. Un esempio di grande lavoratore e compagno di viaggio.

Sul piano personale anche un accrescimento professionale, nonostante le sue "impuntature" e la sua mitica testardaggine. Carattere spesso spigoloso, a volte insofferente con sé stesso, ma alla ricerca continua della perfezione in un mestiere come il nostro dove la perfezione forse non esiste.

Quando il direttore di Calabria.Live mi ha ricordato che quest'anno ricorre il sessantunesimo anniversario della nascita di *Tutto il calcio minuto*

per minuto, e che non potevamo non ricordare il mondo del giornalismo sportivo, allora la scelta della copertina della domenica non poteva non cadere che su di lui. E sono andato a cercarlo.

- Per Tonino Raffa sono ormai sessanta anni di giornalismo. È vero che non sono mai abbastanza?

«Sono tanti. Non saprei dire se bastano o no. Ma il punto è un altro:

Il giornalismo di una volta, quello che ho abbracciato con immensa passione perché era il mestiere più bello del mondo, non esiste più. L'avvento delle nuove tecnologie, l'incombere dell'intelligenza artificiale con le sue insidie e il dilagare dei social lo hanno snaturato, determinando uno strano paradosso».

- Quale paradosso?

«È aumentata la quantità di notizie, è cresciuta la loro velocità di circolazione, ma sono calati il rigore, la qualità e la credibilità. Oggi chiunque può fare circolare informazioni non controllate sulle varie piattaforme, massacrando la grammatica, la sintassi e l'ortografia. Assistiamo con dolore a questo deriva».

- Il tuo esordio?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

«A metà degli anni Sessanta, su un mensile curato da un insegnante dell'Istituto che frequentavo, l'Istituto Tecnico Piria di Reggio Calabria, il professore Pietro Labocchetta. Andai a trovarlo a casa, insieme con colui che sarebbe poi diventato non solo un bravo collega, ma anche un inseparabile compagno di viaggio, Tonio Licordari. Ci stavamo preparando per l'esame di abilitazione. Il professore mi mise alla prova assegnandomi un pezzo sulle incertezze dei giovani alla vigilia della scelta universitaria. Ma, già prima di quell'incontro, in classe io tenevo sempre sotto il banco un giornale sportivo. Adoravo leggere i servizi delle grandi firme. Declamavo a memoria, come poesie di Leopardi o di Carducci, le formazioni delle squadre di allora. Nell'intervallo improvvisavo radiocronache per i compagni e le compagne. Sono stati loro i miei primi ascoltatori. Al lievo dello stesso Istituto, ma in un corso diverso, c'era anche Santo Versace. Prima di diventare un top manager della moda è stato un bravo giocatore di Basket. La nostra è una lunga amicizia, e ne vado orgoglioso».

- Il tuo primo pezzo importante?

«Francamente non saprei scegliere, perché davo importanza a tutto quello di cui mi occupavo. Invece, ricordo come fosse ieri il primo complimento sincero che mi arrivò diversi anni dopo, quando ero redattore al Giornale di Calabria. Era la settimana di Pasqua del 1978. La testata non aveva l'edizione del lunedì. Ma, per coincidenza con la festività, tutte le partite erano anticipate al sabato. Il responsabile dello sport era Santino Trimboli. Mi assegnò il derby

tra Messina e Rende, il primo della storia tra le due squadre. Il giorno prima inviai il pezzo di presentazione. Santino mi chiamò per dire che quel servizio avrebbe ben figurato anche sulle pagine del Corriere della Sera o della Gazzetta dello sport. Sono passati tanti anni, ma quella telefonata, così gratificante, la ricorderò per sempre».

- I tuoi primi maestri?

«Tanti, ma uno su tutti, Vico Ligato. Quando iniziai come modesto collaboratore nel 1968, lui era il caposervizio alla redazione reggina di "Gazzetta del Sud"».

- Come lo ricordi?

Vico Ligato era un giornalista coi fiocchi, dalla personalità forte, con intuizioni professionali alla velocità della luce. Guai a sbagliare un aggettivo, un congiuntivo o a incappare in un incipit banale. Ti fulminava con lo sguardo, ti strappava il foglio dal rullo della vecchia Olivetti e ti costrin-

molto anche dal suo successore, Aldo Sgroj. Rispetto a Ligato Aldo era più un "uomo di macchina", ma un giornalista di grandissima esperienza, eccellente nella titolazione e nella impaginazione. Poi sono arrivati tutti gli altri».

- Quanta gavetta hai macinato?

«Ho impiegato sette-otto anni prima di ottenere un certificato di praticante. Intanto ero passato al "Giornale di Calabria" diretto da Piero Ardenti con Paolo Guzzanti suo vice. Esperienza pionieristica, bella sul piano umano, piena di sfide professionali e, dunque, molto formativa».

- Cosa ricordi del tuo esame di stato per il passaggio a giornalista professionista?

«Prima di tutto la data, aprile 1975. Alla prova scritta scelsi il compito di cronaca: l'incendio in un albergo di Santa Maria Maggiore con un bilancio di trentasette morti e una cinquantina di ustionati. Ricordo che della commissione facevano parte firme di assoluto prestigio come Gino Apostolo, Pier Giorgio Branzi, Maurizio Barendson».

- Posso dire che la tua è stata anche una famiglia di artisti? Tuo fratello Mimmo indimenticabile attore caratterista e regista teatrale...

«L'unico artista della famiglia è stato lui. Lo abbiamo perso quasi tre anni fa. Ancora stento a metabolizzare il lutto».

- Che rapporto avevate come fratelli?

«Ti rivelo un particolare. Da ragazzi avevamo comprato, rigorosamente a rate, una Olivetti 22. La sera, nella nostra stanza, riecheggiava sempre il ticchettio dei tasti. Io mi esercitavo



geva a rifare il testo. La sera, in tutta riservatezza, mi portavo a casa le copie dei suoi articoli, allora si usava la carta carbone per la doppia copia prima di inoltrare il materiale alla sede di Messina, per studiare gli attacchi, lo sviluppo dei periodi, i segreti delle interviste. Nel 1970 entrò in politica. Negli anni Ottanta la sua sventura fu la presidenza delle Ferrovie italiane. Ma devo dire di avere appreso

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

nella stesura di articoli sportivi che nessuno avrebbe mai pubblicato, e lui aspettava che io finissi per incominciare a scrivere i suoi testi teatrali. La mattina poi, sul tavolo, notavo sempre una manciata di fogli sparsi. Di notte lui preparava l'adattamento in vernacolo calabrese delle opere di grandi autori come Pirandello, Goldoni, Manzoni e via dicendo. Aggiungo anche che, nella nostra parentela, abbiamo avuto due grandissimi attori. I fratelli Aldo e Carlo Giuffrè.

- Questo mi mancava....

«Mia madre era cugina di secondo grado del loro papà che, dopo la Prima Guerra Mondiale, avendo deciso di studiare musica, aveva lasciato Reggio per iscriversi al Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli. E qui aprì famiglia, dopo essere stato ingaggiato come violinista dell'orchestra del Teatro San Carlo. Nacquero Carlo e Aldo che, preso il diploma di arte drammatica, si formarono alla scuola di Eduardo e Titina De Filippo. All'inizio degli anni Settanta, dopo uno spettacolo al Cilea, Aldo Giuffrè venne a casa da noi per riabbracciare mia madre e per convincere Mimmo ad entrare nel cast della compagnia. Lui inizialmente accettò e partì in tournée. Ma dopo due tappe al Centro-Nord, cedette alla nostalgia e tornò in Calabria per fondare il suo gruppo teatrale, Il Blu Sky Cabaret».

- Ti ricordi il tuo primo giorno di Rai alla sede di Cosenza?

«Era il 5 dicembre del 1979. Ricordo che la giornata fu assorbita dalle formalità burocratiche. Ricordo bene, invece, il giorno successivo quando, con gli altri neo-assunti, Raffaele Malito, Franco Bruno, Elio Fata e Carmelo Malara, partecipammo alla prima riunione di programmazione del TG 3 che stava per partire».

- Deve essere stata una grande emozione immagino?

«Devo essere sincero, ci sembrò di essere finiti in un altro mondo. Ascoltammo una banale elencazione di piccole cose da mandare in onda che nessun aggancio avevano con l'attualità, con i grandi temi dello sviluppo e con le piaghe storiche della regione».

- Che Redazione hai trovato, e come ricordi i tuoi primi servizi?

«Una redazione eterogenea. Aveva, è vero, alcuni colleghi di livello eccellente come Enzo Arcuri, Franco Mar-



TONINO RAFFA E RAFFAELE MALITO A RAI CALABRIA NEGLI ANNI '80

telli ed Emanuele Giacoia. Emanuele poi aveva una voce stupenda, paragonabile a quella del miglior doppiatore di Hollywood. Ma non c'era una forte visione d'insieme del lavoro. E fu un trauma per quanti di noi venivano dalla carta stampata. Dopo quella prima riunione, la sera, in albergo, io e Raffaele Malito non riuscimmo a prendere sonno».

- Ma cosa era successo?

«Vedi, la nostra idea di una Rai grande anche nelle sedi regionali, era finita in frantumi. Il nostro Tg 3 parlava di una Calabria tutta rose e fiori, di una Calabria che non c'era, di una regione nella quale contavano solo le sagre paesane, le ricorrenze religiose, le gite di pasquetta e i convegni segnalati quasi sempre da politici,

per giunta anche di livello modesto. Nessun aggancio con la realtà, nessuna inchiesta coraggiosa. Fermo restando il valore di alcuni colleghi con i quali ho sempre coltivato l'abitudine al confronto, il dramma durò parecchio. Solo a distanza di anni le cose cambiarono un po'».

- Ti è mai mancato da quel momento l'odore della carta stampata?

«Sì. Certo. Ma non potevo farci nulla. Dovevo solo impegnarmi per cercare di migliorare e di guadagnarmi la considerazione di qualche testata nazionale. La vera Rai io l'ho conosciuta dopo».

- Ricordi il tuo primo servizio in televisione?

«Vagamente. Mi occupai, forse, di una mostra artigianale. Tra i primi servizi per le reti nazionali ricordo bene, invece, quelli sul disastro ferroviario di Curinga, nei pressi di Lamezia. Ventisei morti e più di cento feriti. Sulla linea mancava ancora il blocco

automatico».

- Ad un certo punto la tua vita diventa un'immersione nello sport...

«Una re-immersione».

- Che vuol dire?

«Lo definirei un ritorno al primo amore, perché da quel mondo non mi ero mai separato. Da ragazzino adoravo l'epica che nobilitava il racconto delle grandi imprese sportive».

- Avevi degli autori o degli scrittori preferiti?

«Leggevo Brera, Giovanni Arpino, Dino Buzzati, Antonio Ghirelli, Candido Cannavò, Bruno Raschi, Rino Negri, Luigi Gianoli, Massimo Del-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

la Pergola, Orio Vergani, ascoltavo alla radio Carosio e Ferretti. Sulla carta stampata mi occupavo di tutto durante la settimana, ma, nel week-end, seguivo i campionati minori. Ho sempre attribuito allo sport valore educativo e formativo. Quando è leale competizione, ti insegna a vincere e a perdere. Ad accettare quello che in fondo è il gioco della vita».

- In Rai hai fatto di tutto e di più. Il ricordo più bello che ti porti dietro?

«Posso fare una premessa?».

- Il campo è tuo, la palla più del campo...

«Allora ti confesso che sono sempre rimasto con i piedi per terra, e dico anche che c'è chi, meritatamente, ha fatto più di me. I bei ricordi sono tanti,

radiocronache. Forse il ricordo più struggente è quello legato alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Atlanta nel 1996. Mi sono commosso, insieme con altri colleghi, quando ho visto che per il ruolo di ultimo tedorfo era stato scelto il grande Cassius Clay (ovvero Muhammad Ali). Già minato nel fisico per via del Parkinson, entrò con passo incerto nello stadio, salì in cima barcollando per accendere la fiaccola olimpica. Lo fece con grande fierezza e, per il tremore, rischiò di bruciarsi le mani. Quel sacrificio scatenò una polemica. Gli organizzatori risposero a tono: solo Clay, che aveva condannato il razzismo e le discriminazioni, aveva difeso i diritti dei deboli ed aveva rifiutato di combattere in Vietnam, poteva rappresentare l'America riunita e riappacificata di fronte agli occhi del

Emanuele Dotto. Consapevole delle mie lacune, ho cercato di ricambiare il loro affetto con tanta applicazione sul lavoro».

- Quali sono stati poi i tuoi nuovi maestri?

«In quel periodo i due mostri sacri, alla Radio, erano Sergio Zavoli e Gustavo Selva. Una riunione di lavoro con loro era una limpida lezione di giornalismo. Ma ho beneficiato anche dei consigli affettuosi di Enrico Ameri, Nando Martellini, Bruno Pizzul, Giorgio Martino».

- Chi ricordi con maggiore entusiasmo?

«Ameri, senza dubbio. Un fenomeno. Mi tenne a battesimo al mio debutto in "Tutto il calcio". Impressionante per il ritmo e la chiarezza divulgativa del linguaggio. Se il pomeriggio ascoltavi Enrico, la sera quando ti accomodavi davanti alla TV avevi la sensazione di aver già visto la partita che lui aveva commentato. Andare in trasferta con Ameri, stare al suo fianco in cabina, era sempre una bella esperienza. Bastava osservarlo per apprendere».

- La Partita più entusiasmante che hai raccontato?

«Brescia-Fiorentina, aprile 2002. Entusiasmante per me, sia chiaro. Nel Brescia rientrava dopo l'ennesimo infortunio Roberto Baggio. Sperava di essere convocato per l'imminente mondiale in Giappone e Corea. Si capiva che ci teneva, sarebbe stato l'ultimo appuntamento iridato di una carriera luminosa. L'allenatore Carlo Mazzone lo portò in panchina con l'intento di utilizzarlo nella ripresa. Intervenni con una interruzione in "Tutto il Calcio minuto per minuto" per annunciare l'ingresso in campo di Baggio. Era una trasgressione. Non si trattava di un gol o di un calcio di rigore, le sole circostanze che giustificano una interruzione. Ma il ritorno di Baggio era atteso da milioni di ascoltatori. Lui ripagò l'attesa con una doppietta negli ultimi venti mi-



TONINO RAFFA CON PELE

legati soprattutto ai grandi eventi che ho seguito da inviato del Giornale Radio, e ai personaggi straordinari che ho intervistato».

- Mi pare sia un bilancio esaltante, non credi?

«Da uomo della periferia, ho messo insieme tre Olimpiadi, sei campionati del mondo e tre europei di calcio, una Coppa d'Africa, una cinquantina di partite di Champions e di Europa League. In totale ho collezionato 1.200

mondo, in occasione di un evento di grandissimo impatto mediatico come l'Olimpiade».

- Dalla Calabria a Roma, poi in giro per il mondo. Grazie a chi?

«A chi ha creduto in me. Mi piace citare Massimo De Luca, Ezio Luzzi, Alfredo Provenzali. Ma forse rischio di fare un torto agli altri perché l'elenco dovrebbe essere lungo. Vorrei ricordare anche i miei splendidi compagni di corso in Rai, Riccardo Cucchi ed

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

nuti. Un'impresa al limite dell'incredibile. Sia nella descrizione delle due reti che nell'intervista con lui a fine partita, confesso di essermi entusiasmato. Baggio aveva vinto la sua ennesima battaglia contro la sfortuna.

- Che ricordi hai delle Olimpiadi?



TONINO RAFFA E MARTELLINI

«Bellissimi. Il mio è uno scrigno pieno di ricordi. Ho seguito tre edizioni dei Giochi. Rappresentano sempre l'appuntamento con la migliore gioventù del Pianeta. In qualche centinaio di metri quadrati, vedi sfilare insieme e abbracciarsi atleti dei cinque Continenti, appartenenti a Paesi anche in guerra tra di loro. L'Olimpiade aggrega i popoli su denominatori universali, esalta i veri valori dell'uguaglianza e della competizione. Di Atlanta ho già detto. L'Olimpiade di Atene nel 2004 è stata quella più bella sul piano del sentimento perché si è svolta nella terra dove i Giochi sono nati nell'antichità. Quella di Pechino nel 2008 è servita per far conoscere la storia millenaria di un impero che il tempo non ha scalfito e di un popolo che, in quella occasione, si impegnò molto, sul piano organizzativo, per

dimostrare di aver compiuto passi in avanti non solo nei traffici commerciali ma anche sulla strada per i diritti umani. Una strada tuttavia ancora lunga».

- La tua foto con Pelè ha fatto il giro della rete. Come è accaduto?

«Gli incontri con Pelè sono stati due: il primo nel dicembre del 1989 all'Eur,

Con molta solerzia, si era prenotato ed aveva preso il numero per lui e per il suo operatore. Tornai in segreteria per fare presente che in Italia Radio e TV erano due testate della stessa azienda. Accettarono di farci passare insieme, a patto di rispettare i sei minuti di durata previsti per ogni intervista. In quel momento si spalancarono per me le porte del paradiso. Pelè rispose, in corretto italiano, a tutte le domande, confermando di conoscere perfettamente le squadre protagoniste, le vicende e le novità di quel mondiale. Al termine, chiesi il privilegio di una foto ricordo. Tornai soddisfatto alla redazione di Parigi. Avevo realizzato un'intervista con Pelè per la Radio italiana, nella giornata in cui nessuna Radio del mondo aveva potuto avvicinare Pelè! Il più sorpreso di tutti? Ezio Luzzi che con Pelè aveva litigato qualche anno prima per una intervista negata in occasione di un torneo internazionale. Quella mia intervista con 'O Rey' occupa due pagine del libro autobiografico di Luzzi. Mi onora molto la dedica che mi ha riservato».

- Cosa ti è rimasto dentro dopo il primo incontro con Maradona?

«Anche con Diego gli incontri alla fine sono stati due. Il primo nel 1988, nella sala stampa di Avellino dopo un incontro di Coppa Italia del Napoli. Ero ancora in organico alla sede regionale. Gli chiesi anche un giudizio sulle squadre calabresi. Scoprii che sapeva tutto del Cosenza di Bruno Giorgi, del Catanzaro di Guerini e della Reggina di Nevio Scala. Il secondo incontro, presenti diversi altri colleghi della Radio e della TV, in un ristorante di Monaco di Baviera durante i mondiali del 2006, poi vinti dall'Italia di Marcello Lippi. Mondiali che Diego seguì come opinionista per conto di una rete televisiva sudamericana. Mi è rimasta l'idea di una persona senza alcuna superbia, buona e disponibile con tutti, ma abbastanza fragile. Di sbagliato ho visto il codazzo di gente senza scrupoli che gravitava

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

attorno a lui. Di quel codazzo facevano parte anche i medici che poi lo hanno lasciato morire da solo. Maradona è stato un Dio del calcio che ha preso a calci la sua vita. Ho pianto anche io il giorno della sua morte».

- Pelè, Maradona, ma quanti altri?

«Eusebio, Platini, Carlos Alberto, Rivelino, Roberto Baggio, Beckam, Paolo Rossi, Falcao, Mazzola, Rivera, Maldini, Batistuta, Tardelli, Collovati, Graziani, Nino Benvenuti, Daniele Masala, impossibile citarli tutti. Mi è sempre rimasta impressa la sobrietà di Dino Zoff. Non solo un grandissimo campione, ma anche un raro esempio di buon senso».

- Ogni settimana su un campo di verso, Tanta fatica immagino...

«Sì ma anche tante soddisfazioni che davano adrenalina. Quando è così la fatica non ti pesa, almeno subito. Alla fine di ogni stagione sportiva mi sentivo scarico, ma pronto sempre a ripartire. In fondo, ho svolto il lavoro che sognavo da bambino, per circa trent'anni ho fatto parte di una storica "pattuglia acrobatica", quella di "Tutto il calcio minuto per minuto". Impossibile chiedere di più, almeno per me. Ma c'è un altro episodio gratificante che ricorderò sempre».

- Quale? Lo possiamo raccontare? Cosa riguarda?

«La mia ultima radiocronaca da dipendente, a cui seguirà, poi, un anno di proroga. La partita assegnata era Parma - Juventus. Nei cinque minuti finali, cioè nel momento di maggiore ascolto della trasmissione, il conduttore Alfredo Provenza modificò la scaletta mettendo il Tardini di Parma come primo campo, spiegando che era un omaggio al sottoscritto perché tre giorni dopo sarei andato in pensione. Mi dava la soddisfazione di chiudere simbolicamente, per una volta, da numero uno! Un onore mai concesso ad altri. Una specie di "standing ovation" radiofonica, una passerella ideale per



TONINO RAFFA CON GRAVINA

salutare tutti. Rimasi sorpreso e quasi bloccato. Per ringraziare mi limitai a dire: ci sono parole che valgono più di mille radiocronache».

- Quanto ha pesato il tuo lavoro da inviato sulla famiglia?

«Parecchio. Ma era inevitabile. Devo ringraziare mia moglie. Ha capito tutto. Si è caricata una casa sulle spalle e, con l'aiuto dei miei suoceri, ha cresciuto i nostri figli».

- A proposito dei figli, hai mai provato a convincere qualcuno a fare il tuo mestiere?

«Nemmeno per sogno. Anche perché, lo dico per fare una battuta, a differenza del loro papà (io ero un pò svogliato), loro sono andati bene a scuola. Hanno studiato entrambi all'Università di Pisa. Il grande fa l'ingegnere in Kent, ed è ricercatore alla Royal University di Londra. La ragazza, dopo la laurea in archeologia preistorica, ha scelto l'insegnamento ed è titolare in provincia di Lucca. I figli sono nostri, ma la vita è loro».

- La foto più iconica della tua vita professionale, oltre quelle con Pelè e Maradona?

«Di foto ne indico due. La prima si ri-

ferisce al Premio Coni-Unione stampa sportiva, per la sezione Radio, ricevuto a Roma nel 2010 dalle mani del presidente di allora Gianni Petrucci, con cerimonia nel salone d'onore del Foro italico. La seconda immortalava la consegna del Premio "Omaggio a Martellini" da parte del presidente della Federcalcio Gabriele Gravina, evento svoltosi nel 2023 nella sala stampa dello Stadio Olimpico. Un orgoglio vero per me. In un ambiente dove molti si offrono e pressano per ricevere premi, quei due riconoscimenti mi sono stati attribuiti da giurie qualificate».

- Se tornassi indietro rifaresti tutto daccapo?

«Nelle stesse situazioni di tempo e di luogo, rifarei tutto».

- Quali delle cose che hai fatto non rifaresti?

«Col senno di poi, dico che non abbandonerei gli studi universitari. Mi sono iscritto a due Facoltà. Non ho concluso il ciclo in nessuna delle due. Mia madre sperava potessi diventare un buon commercialista. Mio padre, che aveva fatto il macchinista nelle

► ► ►



TONINO RAFFA CON BRUNO PIZZUL

segue dalla pagina precedente

• NANO

ferrovie, era, diciamo così, un filo-governativo, aveva il chiodo fisso del posto statale. Ho deluso entrambi, ma a venti anni già collaboravo con un quotidiano e con alcuni periodici, passavo ore e ore a inseguire il mio sogno. Altra cosa che non rifarei è dare amicizia a qualcuno che ha dimostrato di non meritarsela e l'ha calpestata. Ma è acqua passata. Tutto sommato in una lunga vita professionale qualche delusione ci può an-

che stare, la devi mettere in conto».

- Cosa ti ha insegnato la vita da girovago?

«Che il giornalismo è un mestiere nel quale devi consumare le suole delle scarpe. Non puoi inventare improvvisando o scopiando a destra e a manca. Per quello basterebbe il commesso di una copisteria. Il nostro è un lavoro che si abbraccia come una missione, direi quasi quasi per vocazione. Richiede passione, curiosità, applicazione, aggiornamento, correttezza deontologica, cura del linguaggio,

giro, scrupoloso rispetto della verità. Solo così si può rendere un servizio ai lettori e agli ascoltatori. Una società bene informata sarà più consapevole».

- Per me sei un radiocronista-mito. Come ti piacerebbe essere ricordato dalle nuove generazioni?

«Mai pensato di essere un mito. Sono stato un tuo normale compagno di lavoro. Ma con i "miti" ho poi lavorato, e lì ho capito che mai sarei stato come loro. Ai giovani dico: io ormai rappresento il passato. Di me vorrei che venisse ricordato l'impegno che ci ho messo ogni giorno per migliorare, rispettando tutti. Ai giovani che aspirano a fare il mio lavoro, suggerisco di non cercare furbesche scorciatoie: si arriva in alto non scavalcando gli altri, ma solo superando sé stessi».

- Cosa conservi nella nuova casa del tuo passato di inviato sportivo?

«Pochi cimeli ma, nel mio piccolo, ne vado orgoglioso. Tra questi, insieme con le foto e i premi ricevuti, le maglie di Pelè, Maradona, Baggio, Del Piero, Totti, Ronaldinho e via dicendo. Quella di Pelè è con tanto di dedica personale. Un regalo che devo al grande Josè Altafini».

- Hai sempre predicato il distacco da chi gioca, ti è sempre riuscito farlo?

«Diciamo che mi sono sforzato. Per chi fa questo lavoro, l'imparzialità deve essere una scelta sacrale. Soprattutto in Rai perché il canone lo pagano tutti. La figura più sbagliata è quella del giornalista tifoso».

- A chi dedichi una carriera così straordinaria?

«Non so se è stata straordinaria. Lascio il giudizio agli altri. La dedica è facile. Alla mia famiglia, ai miei nipoti, ai maestri che hanno creduto in me. E poi ai tanti colleghi che mi hanno sostenuto e incoraggiato, agli amici più cari, ai miei vecchi compagni di classe, ai lettori e agli ascoltatori». ●



TONINO RAFFA CON PINO NANO E OLIVIA COPPOLA



MASSIMO PROIETTO È DI CROTONE IL NUOVO VICEDIRETTORE DI RAI SPORT

PINO NANO

La soddisfazione per la mia nomina a vicedirettore di Rai Sport è grande, lo confesso, e ha un sapore dolce perché arriva dopo un lungo percorso costruito nel tempo, un cammino nel quale ho sempre avuto chiaro l'obiettivo da raggiungere e l'ho inseguito con tenacia e determinazione. Sacrifici, rinunce, responsabilità? Tante! E in questo momento di grande gioia e soddisfazione il mio pensiero vola lontano, verso il profumo salmastro del mio mare, dove sono nato, verso la mia Calabria».

Ma a proposito di Sport. In Rai è tempo di nomine e quindi di addii e di nuovi arrivi. In questi giorni i nuovi direttori delle quattro testate giornalistiche, Pierluca Terzulli (Tg3), Roberto Pacchetti (Tgr), Federico Zurzolo (RaiNews) e Paolo Petrecca (RaiSport) hanno presentato al consiglio di amministrazione Rai il loro rispettivo piano editoriale con il pacchetto dei vicedirettori prescelti, nomine che verranno presentate ai rispettivi cdr, sono gli organismi sindacali, nelle prossime ore.

A RaiSport la squadra dei vicedirettori a disposizione di Paolo Petrecca vede in campo insieme a Marco Lollobrigida, Auro Bulbarelli, Riccardo Pescante, Annalisa Bartoli, Andrea De Luca, ma soprattutto il giornalista calabrese Massimo Proietto, crotone di testa ai piedi.

Nato a Crotone il 20 gennaio 1974, giornalista professionista iscritto all'Ordine della Calabria dall'11 marzo 2009, Massimiliano Proietto dopo una lunga gavetta nelle emittenti televisive private, è approdato a Rai 1 lavorando per quasi cinque anni a Bologna nella Testata Giornalistica Regionale della Rai. Dal 2018 è Cavaliere al Merito della Repubblica per riconosciute qualità professionali.

«Questo incarico così prestigioso, lo giuro - dice Massimo Proietto - non

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

è solo mio. È di tutte le persone che nel corso della mia vita hanno concorso a rendermi quello che sono: è della mia famiglia, dei miei amici e di quella città di cui sono letteralmente innamorato, che è Crotone. È di quella terra rossa che mi ha visto muovere i primi passi, di quelle strade in cui ho trascorso ore spensierate e rincorso mille sogni, un po' scapestrato e un po' incosciente».

Tra le ultime esperienze ricordiamo quella di giornalista e inviato su Rai1 de "La Vita in diretta". Tra gli appuntamenti più importanti della sua carriera, Massimo ha condotto dallo Sferisterio di Macerata "Musicultura", il festival della musica popolare e d'autore, trasmesso dalla Rai.

La sua gavetta inizia a 16 anni nelle tv private, per poi approdare dopo anni come inviato, a Rai1 in programmi quali "Sabato&domenica", "Uno Mattina in famiglia" e "Linea Verde", conducendo inoltre importanti programmi dedicati al festival di Sanremo. Per Rai1 e Rai International ha condotto da Loreto il primo concerto in memoria di Giovanni Paolo II "Totus Tuus".

Storico conduttore e autore del premio televisivo "Meeting del Mare" che da anni si celebra a Crotone, Massimo ha trascorso cinque anni a Bologna, alla Tgr Emilia Romagna, per poi passare a Rainews nella testata AllNews, con l'allora direttore Antonio Di Bella. Recentemente ha condotto dal Teatro Ariston di Sanremo il festival "SanremocantaNapoli". Ma ha condotto anche la prima e la seconda edizione del festival cinematografico "CineMediterraneo" con la presenza di Pupi Avati, Michele Placido, Laura Morante, Isabella

Ferrari, Alessandro Preziosi, Francesco Scianna, Adriano Giannini, Giorgio Verdelli e Ricky Tognazzi.

«Ecco, oggi questo riconoscimento professionale così importante lo dedico alla mia gente, ai miei amici crotonesi, compagni di avventura con cui ho condiviso risate, confidenze e qualche guaio, crescendo insieme sotto il sole cocente di questa terra bellissima che è la Calabria. A voi crotonesi come me, che mi avete



visto diventare uomo, che mi avete offerto un sorriso, una pacca sulla spalla, un consiglio, e che in questo momento, sono certo, siete orgogliosi di me. Non ho mai dimenticato le nostre serate al lungomare, le domeniche allo Scida, i profumi e i sapori che solo alle nostre latitudini si possono ritrovare».

Conduttore, sempre lui, della decima edizione de "La Primavera del cinema italiano" a Cosenza con la partecipazione di Lodo Guenzi, Pupi Avati, Pilar Fogliati, Edoardo Leo, Mario Martone, Roberto Andò, Giulia Andò, Marco Bellocchio, Riccardo Milani e Matteo Garrone.

Da diverse edizioni è alla conduzione del "Bergafest" di Reggio Calabria dove è stato insignito dall'Accademia del Bergamotto quale Ambasciatore del prezioso agrume nella sezione "Giornalismo televisivo". Ha vinto il premio "Massimo Marrelli" per la "Comunicazione e giornalismo" e il premio "CrotoneOk 2021" quale personaggio dell'anno insieme al cantautore Sergio Cammariere.

Ma è stato anche inviato su Rai2 del programma "I Fatti Vostri", diretto da Michele Guardì. Attualmente è in forza a Rai Sport, nella redazione calcio, alla conduzione di "C Siamo" storica trasmissione dedicata alla serie C girando i campi d'Italia.

«Crotone è la mia radice, il mio porto sicuro, la mia Itaca. Anche se il lavoro mi porta lontano da casa mia, ogni volta che posso, torno, come un figlio che non dimentica mai la casa della madre. E anche se oggi il mio palco è nazionale, il mio cuore rimane a Crotone, pulsante e fiero, un

pezzo di quella terra che mi ha dato tutto. Non so se tu lo puoi scrivere, ma io vorrei che si capisse quello che in questo momento io sento e mi porto nel cuore. Vorrei gridare: "Grazie, Crotone, per avermi insegnato a non arrendermi, per avermi aiutato a crescere, e per avermi dato lo spirito giusto per diventare anche un giornalista sereno e attento" Ti prego, almeno questo lo devi scrivere, perché la mia gente capisca quanto io ami la mia terra natale e il mio passato».

Al neo vicedirettore calabrese di Rai Sport, naturalmente, gli auguri e i complimenti di tutti noi. ●



FRANCESCO REPICE OGGI IL VERO PRINCIPE DEI RADIOCRONISTI RAI È COSENTINO

PINO NANO

Credo che tra un po', quando andrò in pensione, tornerò in Calabria, spero definitivamente. Ho intenzione di tornarmene a casa, a Tropea, che è il mio luogo dell'anima. Ho una casa qui, era dei miei genitori. Ma Calabria per me significa Cosenza, significa Locri, per gli amici della Locride, significa Rogliano, per gli amici di Rogliano. Calabria per me significa casa, è la mia terra. Io non sono di origini calabresi, io sono calabrese". 31 marzo 2023. Ero in macchina, ed era una domenica, mentre allo stadio Diego Armando Maradona andava in scena la partita dell'anno, Napoli Salernitana. Per i napoletani immagino fosse la "partita del secolo", 37 anni in attesa dello scudetto, ora c'è solo da conquistarlo e portarselo a casa. Una festa corale, senza tempo e forse anche senza precedenti, credo che lo stesso Maradona si sarebbe divertito molto tra tanto colore e mille schiamazzi di speranza.

Ma grazie alla radio, (davvero, Grazie RadioRai!), oggi posso dire che allo stadio Maradona c'ero anch'io quella domenica pomeriggio. Perché credo di aver vissuto in prima persona un pomeriggio esaltante e unico di tutta la mia vita professionale di cronista da strada. Emozioni mai vissute prima, che nessun incontro di calcio mi ha mai trasmesso, e ad un certo punto, per la prima volta in vita mia mi ha creato grande disagio dover interrompere l'ascolto della radiocronaca per rispondere ad una chiamata urgente sul mio telefonino.

Il Napoli alla fine non ce l'ha fatta. La Salernitana si è difesa fino all'ultimo, e la vittoria dei napoletani verrà solo rinviata di qualche giorno, ma quella domenica, e lo dico col cuore, la vera medaglia d'oro del calcio italiano se l'è portata a casa Francesco Repice, il giornalista di Radio Rai che credo sia tra i più grandi radiocronisti sportivi



segue dalla pagina precedente

• NANO

di tutti i tempi. Sono certo che se fosse ancora tra di noi, lo stesso Nicolò Carosio gli renderebbe gli onori del podio.

Classe 1963, un'infanzia serena tra Cosenza e Tropea, la terra di suo padre, poi il trasferimento della famiglia a Roma e dopo il liceo i primi servizi, le prime inchieste e il grande salto nel grande giornalismo sportivo. Insuperabile, impeccabile, efficacissimo, veloce come una scheggia, travolgente, appassionato, diretto, incisivo, impulsivo, una valanga che travolge tutto, un tifone in piena regola, una tempesta di parole, esaltante, una mitraglietta d'ordinanza che non si inceppa mai, un mostro, anzi no, uno strumento quasi sacro del linguaggio radiofonico. Nessuno meglio di lui, nessuno prima di lui, nessuno forse dopo di lui.

Francesco Repice è la magia della parola, è il solo vero direttore d'orchestra di una partita di calcio importante o di un grande evento sportivo. Perché milioni di italiani ogni domenica "vedono" in radio la partita della propria squadra del cuore grazie al racconto che ne fa. Una straordinaria lezione di giornalismo radiofonico, vi assicuro. E oggi Francesco Repice è assolutamente il vero principe dei radiocronisti di "Tutto il calcio minuto per minuto". Un numero uno in senso assoluto.

Alla giornalista Francesca La Gatta che per conto di "Cosenza Channel", un anno fa a Scalea gli chiedeva quale fosse il ricordo più emozionante della sua vita di cronista sportivo, lui rispondeva così: «Indimenticabile la serata di Berlino 2006, la nazionale italiana di calcio vince il campionato del mondo, mi è rimasta dentro. Ma non ci sono solo le emozioni che ti rendono felice, ci sono anche quelle che ti rendono triste come l'addio di Francesco Totti al calcio. Dover fare la diretta di quella partita per me è stato straziante. Totti è un ragazzo



FRANCESCO REPICE ASSIEME A SARA MEINI E LUCIANO PECORARO, A FIORENTINA-JUVENTUS (2016)

perbene, è stato una fortuna per il calcio mondiale. Anche oggi, che non gioca più, l'amore dei suoi tifosi non è cambiato. È stato un giocatore eccezionale, ma soprattutto un ragazzo pulito, acqua e sapone, si è fatto voler bene. Quella telecronaca mi ha lasciato una grande emozione, così come la radiocronaca di una finale di Champions League a Londra tra il Manchester United e il Barcellona, per quello che accadde. A parte la bellezza della partita e i grandi campioni che c'erano in campo, quella sera c'era anche Eric Abidal, operato due mesi prima di tumore al fegato, che

entrò in campo dal primo minuto. La partita poi fu vinta dagli spagnoli per 3-1. Vedere i cambi di Guardiola e vedere Carles Puyol che cede la fascia di capitano e dice ad Abidal "È tua", lui risponde "No, rimane sul braccio", e Puyol replicano "No, la coppa la alzi tu"... Queste partite si ricordano».

Non conosco personalmente Francesco Repice, conoscevo invece molto bene la sua famiglia, suo padre, suo zio Egidio, la sua famiglia di origine insomma, loro allora vivevano soprattutto d'estate a Tropea, e di lui sapevo solo che a scuola era molto bravo e che voleva fare il giornalista. Nient'altro.

Suo padre un giorno venne a trovarmi in Rai, a Cosenza, e mi chiese un consiglio, e ricordo che gli dissi che non sarebbe stato facile. Qualche anno dopo, invece, lessi per la prima volta il nome di Francesco Repice su "Il Popolo", era il quotidiano della Democrazia Cristiana dove tanti anni prima era incominciata anche la mia storia professionale.

Fu una gioia apprendere che il "ragazzo" era riuscito a trovare un an-



FRANCESCO REPICE



segue dalla pagina precedente

• NANO

golo importante da dove partire, ma nessuno allora mi avrebbe mai convinto che un giorno, quello stesso "ragazzo" di allora, mi avrebbe commosso e coinvolto in maniera così impetuosa e pazzesca.

Vi invito a riascoltare la radiocronaca di quella domenica calcistica su Radio Rai, e non potrete che non darvi ragione. Un attacco da oscar, una radiocronaca da conservare negli archivi delle scuole di giornalismo, una lezione magistrale di linguaggio radiofonico moderno e magistrale, la testimonianza forte di una icona della storia della radio, a cento anni dalla sua nascita, invidiabile, inimitabile, irraggiungibile. Ricordo i miei anni giovanili alla Rai di Cosenza, quando Emanuele Giacoia partiva per i mondiali della Spagna e Tonino Raffa, dopo di lui, per i campi di calcio di serie A e gli incontri più prestigiosi della domenica, e mi emozionava solo il sentire la loro voce, la loro cadenza, il loro modo di raccontare il mondo del calcio. Sapevo bene che, mai e poi mai, avrei potuto fare niente di simile, e li invidiavo solo per questo, ma li adoravo e li ammiravo. Due maestri stupendi.

Con Napoli-Salernitana, però, Francesco Repice ha superato ogni limite e ogni record.

L'ho già scritto subito dopo quella famosa partita napoletana. Se fossi stato il sindaco di Napoli gli avrei dato, solo per la radiocronaca di quella domenica calcistica, la cittadinanza onoraria di Piazza Plebiscito, e alla fine dell'incontro successivo, quello che poi avrebbe decretato la vittoria di campionato per il Napoli, lo avrei farei scendere dalla tribuna stampa del Diego Armando Maradona e lo avrei portato al centro dello stadio, per celebrarlo come merita. Lui sì, un'altra vera eccellenza del giornalismo italiano targato "Made in Calabria". Grazie ancora Radio Rai. Grazie Francesco. Grazie Maestro. ●



CASTING "I PERSIANI"

**Casting Aperto per "I Persiani" di Eschilo:
Cerchiamo Voce e Presenza Scenica per il Coro e i Personaggi Chiave**

Il Teatro di Calabria "Aroldo Tieri" è lieta di annunciare l'apertura delle audizioni per la tragedia "I Persiani" di Eschilo. Cerchiamo aspiranti attori con forte presenza scenica e capaci di interpretare il ruolo del Coro, nonché i personaggi di Dario, Serse e il Messaggero.

"I Persiani", scritta nel 472 a.C., è la più antica tragedia greca giunta fino a noi nella sua interezza e affronta temi universali come la guerra, la sconfitta, il lutto e la fragilità del potere. L'opera, ambientata a Susa, capitale dell'Impero Persiano, narra della disfatta subita dai Persiani nella battaglia di Salamina.

Ruoli Disponibili:

• **Coro:**

Un gruppo di anziani persiani che commentano gli eventi e partecipano attivamente alla narrazione. Si richiede capacità di interpretazione corale, espressività vocale e presenza scenica.

• **Dario:**

Re di Persia, padre di Serse, figura saggia e tormentata dalla sconfitta del figlio. Si richiede capacità di interpretazione carismatica e profondità emotiva.

• **Serse:**

Re dei Persiani, protagonista della disfatta. Si richiede capacità di interpretazione che renda la sua figura come quella di un giovane sovrano responsabile, ma anche autolesionista e colpevole di aver fatto subire al suo popolo una sconfitta epocale.

• **Messaggero:**

Portatore delle notizie della disfatta, ruolo che richiede forte presenza scenica e capacità di trasmettere tensione e drammaticità.

Requisiti:

- Esperienza pregressa in ambito teatrale (preferibile ma non obbligatoria).
- Forte espressività vocale e corporea.
- Capacità di lavorare in gruppo.
- Disponibilità per le prove e le repliche.

Come Candidarsi: Gli interessati sono invitati a inviare il proprio curriculum vitae e due fotografie (un ritratto e una figura intera) all'indirizzo email segreteria@teatrodicalabria.it entro il 30 giugno 2025. Le audizioni si terranno nei giorni 3, 4 e 5 luglio dalle ore 18.00 alle 20.00 presso la "Sala delle giovani idee" Parco della Biodiversità Mediterranea – Michele Traversa – Catanzaro.

Si specifica che non è prevista nessuna remunerazione.

Per maggiori informazioni sul casting, è possibile contattare via mail: segreteria@teatrodicalabria.it o visitare il sito web teatrodicalabria.it



LA NATURA E LA PERSISTENZA DEI RITARDI DEL MODELLO DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA CALABRESE

FRANCESCO AIELLO

Trent'anni rappresentano un orizzonte temporale sufficientemente ampio per valutare l'evoluzione strutturale di un sistema economico. Utilizzando dati macroeconomici a partire dal 1995, è possibile cogliere non solo gli effetti di lungo periodo dei mutamenti demografici e produttivi, ma anche la capacità dell'economia calabrese di reagire agli shock esogeni e ai cambiamenti del contesto nazionale. In questa prospettiva, il posizionamento della Calabria rispetto al Mezzogiorno, al Centro-Nord e all'Italia offre una chiave di lettura utile per comprendere meglio la natura e la persistenza dei ritardi che caratterizzano il modello di sviluppo dell'economia calabrese.

Il Pil pro capite: la sintesi del divario

Il Pil pro capite rappresenta una sintesi delle dinamiche demografiche e della capacità di generare valore economico. Nel 2023, il reddito per abitante a prezzi costanti 2015 si attesta in Calabria a 17.235 euro, in aumento rispetto ai 15.435 euro del 1995. La variazione, pari all'11,7%, è più bassa di quella del Centro-Nord (+14%) e con la media nazionale (+14,9%). Anche il Mezzogiorno, con un incremento dell'11,3% (da 17.814 a 19.824 euro), mantiene un livello di reddito pro capite più elevato di quello calabrese. Il PIL pro capite si può scomporre nel prodotto tra il tasso di occupazione e la produttività del lavoro (produzione per occupato). In Calabria, entrambi questi fattori hanno mostrato segnali di debolezza lungo tutto il trentennio: il tasso di occupazione è rimasto sistematicamente inferiore rispetto alle altre macroaree e la produttività ha registrato un andamento altalenante, spesso sostenuto da una riduzione del numero di occupati più che da una reale crescita della produzione. Per comprendere meglio la traiettoria

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• AIELLO

dello sviluppo della nostra regione, analizzeremo questi due elementi in dettaglio nei paragrafi 3-6. Ora, al fine di avere un ordine di grandezza dei divari territoriali, confrontiamo la Calabria con il Centro-Nord. Nonostante la crescita dell'11,7% che abbiamo osservato del Pil pro-capite calabrese, negli ultimi 30 anni il ritardo della Calabria si è ampliato: nel 1995 il Pil pro-capite regionale rappresentava il 58,5% di quello del Centro-Nord; nel 2023 tale rapporto scende al 48,4%. Si tratta di un indicatore chiaro dell'aggravarsi del divario territoriale. I dati consentono anche di osservare se in specifici sotto-periodi si sia avuta convergenza. Emerge che nonostante una moderata crescita fino al 2007, la dinamica del PIL pro-capite calabrese si appiattisce nella fase successiva. Nel decennio 2010-2019, il livello si stabilizza intorno ai 16.500-17.000 euro, mentre il Centro-Nord supera stabilmente i 34.000 euro. La crisi pandemica del 2020 accentua la fragilità del sistema regionale, con una caduta sotto i 16.000 euro, seguita da un recupero molto lento. In estrema sintesi si può affermare che, rispetto ad altre macroaree, la Calabria ha beneficiato in misura marginale delle fasi di crescita e ha invece subito più duramente gli effetti degli shock. L'evidenza indica che il basso reddito pro capite è il risultato di una combinazione sfavorevole di crescita economica, produttività e demografia, ma rappresenta anche un freno allo sviluppo: limita gli investimenti, riduce i consumi e incentiva la migrazione di capitale umano.

Demografia e popolazione attiva: un declino strutturale

Il livello e l'andamento del Pil pro capite sono anche il riflesso delle dinamiche demografiche, che in Calabria appaiono particolarmente sfa-

vorevoli. Nel periodo 1995-2023, la popolazione residente in Calabria si è ridotta da 2.063.300 unità nel 1995 a 1.850.366 nel 2023, registrando una flessione del 10,3%. La variazione negativa si distingue nettamente dal dato nazionale (+3,8%) e ancor più da quello del Centro-Nord, dove si è osservato un incremento dell'8,1%. Anche rispetto al Mezzogiorno, che nello stesso periodo ha perso il 3,8% della popolazione, la Calabria mostra più criticità.

Il declino demografico calabrese è continuo e privo di fasi di stabilizzazione significative. A partire dal 2000, l'indice relativo della popolazione scende costantemente, con un'accelerazione tra il 2003 e il 2005 e poi, in misura ancora più marcata, dal 2014 in avanti. Tra il 2014 e il



2023 il calo è di quasi 6 punti percentuali, segno di un processo di spopolamento intenso e strutturale. Nel frattempo, il Centro-Nord raggiunge un picco massimo nel 2017, mentre la Calabria continua a decrescere. A partire dal 2020 anche la popolazione italiana inizia a contrarsi, pur restando ben distante dalla dinamica negativa della Calabria. Nel complesso, la regione si caratterizza per una traiettoria divergente non solo rispetto al Centro-Nord, ma anche rispetto al resto del Mezzogiorno, configurandosi come una delle aree a maggiore

contrazione demografica del Paese. Lo spopolamento ha impatti rilevanti sull'offerta di lavoro, sulla domanda interna e sulla tenuta del sistema territoriale nel medio-lungo periodo. Per esempio, la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) nel trentennio 1995-2024 ha sperimentato in Calabria una progressiva riduzione, passando da oltre 1.296.000 persone nel 1995 a circa 1.163.000 nel 2024. Si tratta di una perdita netta di circa 133.000 individui, pari a un calo del 10,3%. A titolo di confronto, la popolazione in età lavorativa si è ridotta del 4,2% in Italia, dell'1,6% nel Centro-Nord e dell'8,8% nel Mezzogiorno. La Calabria, con il suo -10,3%, si conferma come una delle regioni in cui la fragilità della popolazione in età lavorativa si è espressa in modo più netto.

Tutto ciò è l'esito di due fattori: da un lato l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite, dall'altro i saldi migratori negativi, in particolare di giovani e adulti in età da lavoro. Il risultato è una riduzione non solo del numero di potenziali partecipanti al mercato del lavoro, ma anche della qualità della forza lavoro disponibile.

Partecipazione e occupazione: bassa l'aderenza al mercato del lavoro.

Nel 2024, la forza lavoro calabrese ammonta a 601.755 persone, mentre gli inattivi tra i 15 e i 64 anni sono 561.170. Su una popolazione complessiva in età lavorativa di circa 1.163.000 persone, quasi il 48% risulta inattiva. Un valore molto elevato per un'economia avanzata, che riflette una persistente difficoltà di attivazione del capitale umano. La configurazione attuale non rappresenta una novità: nel 1995 la forza lavoro era pari a 656.905 persone e gli inattivi 639.138, con un tasso di inattività del 49,3%. Dopo un parziale



segue dalla pagina precedente

• AIELLO

miglioramento tra il 1997 e il 2002, le due dinamiche si invertono e, con la crisi del 2008, gli inattivi sono di più della forza lavoro.

Lo stesso problema si può guardare dal lato del tasso di attività. Nel 1995, la Calabria registrava un valore del 50,7%, in linea con il dato medio del Mezzogiorno (50,8%), ma ben al di sotto del Centro-Nord (66,2%). L'indicatore cresce lentamente fino al 2008 (54,6%) per poi stabilizzarsi e tornare su valori simili a quelli di partenza. Nel 2024 è pari al 51,7%, appena un punto percentuale sopra il livello di trent'anni prima, mentre nel Centro-Nord si mantiene stabilmente oltre il 70%.

In altri termini, la Calabria fatica da tre decenni a coinvolgere stabilmente la propria popolazione attiva nel mercato del lavoro. Il dato riflette non solo una più debole partecipazione femminile, ma anche una radicata sfiducia nella possibilità di accesso al mercato del lavoro. La presenza di migliaia di persone in età attiva disimpegnate dalla partecipazione economica rappresenta uno dei principali vincoli allo sviluppo della regione.

Passando dal potenziale alla concreta utilizzazione della forza lavoro, la dinamica dell'occupazione rafforza la lettura "declinista" dell'economia calabrese. Nel trentennio si osserva una contrazione del numero di occupati da 559.000 nel 1995 a 540.000 nel 2024 (-19.000 unità). A differenza di quanto avviene nel resto del Paese, dove gli occupati aumentano (+4,7% in Italia, +10,3% nel Centro-Nord), in Calabria si registra una riduzione, che risulta particolarmente significativa tra il 2008 e il 2014 e nel biennio pandemico 2020-2021. Il picco massimo di occupazione si osserva nel 2008 con oltre 595.000 occupati.

Il minimo è 510.000 unità riferito al 2014. Dopo una parziale ripresa, la crisi pandemica del 2020 determina un nuovo arretramento. Solo nel biennio 2022-2023 si osserva una certa stabilizzazione, ma i livelli restano inferiori a quelli di inizio periodo.

La dinamica calabrese si distingue da quella nazionale anche per una minore capacità di creare nuova occupazione in fase espansiva e per una maggiore vulnerabilità nei momenti di crisi. Questa evoluzione occupazionale, unitamente alla stagnazione della partecipazione, offre un quadro



di persistente debolezza del mercato del lavoro calabrese. Più in generale, la traiettoria dell'occupazione in Calabria suggerisce una debolezza strutturale del sistema economico regionale, incapace di assorbire in modo stabile e crescente la forza lavoro disponibile. Il confronto con le altre aree del Paese evidenzia un ulteriore elemento di fragilità: la distanza tra la Calabria e il Centro-Nord in termini di tasso di occupazione è passata da 21 punti percentuali nel 1995 a 23 nel 2024, confermando l'assenza di processi di convergenza. In trent'anni, la Calabria ha sperimentato una delle peggiori performance occupazionali d'Italia, con effetti evidenti sulla coesione sociale e sulla capacità di attivare dinamiche di sviluppo.

Disoccupazione: livelli elevati e miglioramenti solo apparenti

Nel trentennio 1995-2024, la disoccupazione in Calabria si è attestata

su livelli persistentemente elevati, rappresentando uno degli aspetti più problematici del mercato del lavoro regionale. Calcolato come rapporto tra disoccupati e forza lavoro, il tasso di disoccupazione segue tre fasi distinte.

La prima fase (1995-2007) è caratterizzata da un picco iniziale del 22,2% nel 1999, seguito da una graduale discesa fino al 10,8% nel 2007. Questo calo riflette un lento miglioramento della domanda di lavoro, ma anche un progressivo scoraggiamento che riduce la dimensione della forza lavoro. Nella seconda fase (2008-2014),

coincidente con la crisi economico-finanziaria globale e la recessione europea, la disoccupazione cresce rapidamente: dal 12,1% nel 2008 si arriva al 24,2% nel 2014, valore massimo della serie. Un dato che evidenzia la drastica perdita di occupati e l'incapacità del sistema produttivo di assorbire l'eccesso di offerta di lavoro.

La terza fase (2015-2024) mostra un miglioramento apparente: il tasso scende progressivamente dal 23,2% al 13,3%. Tuttavia, questa riduzione è in larga parte attribuibile al ritiro dal mercato del lavoro di molte persone occupabili. Tra il 2014 e il 2024, gli occupati aumentano di appena 11.000 unità, mentre la forza lavoro si riduce di oltre 40.000. Una parte dei disoccupati ha dunque smesso di cercare lavoro, determinando una flessione del tasso di disoccupazione non accompagnata da una vera ripresa occupazionale.

In valore assoluto, i disoccupati erano poco meno di 100.000 nel 1995, superano i 135.000 nel 2014 e scendono a circa 80.000 nel 2024. Anche qui, il minor numero di disoccupati non riflette un'espansione occupazionale robusta, ma piuttosto una contrazione della partecipazione economica.



segue dalla pagina precedente

• AIELLO

Il confronto con il resto del Paese conferma l'anomalia calabrese. Nel 1995, il tasso di disoccupazione in Calabria era al 15%, contro l'11% dell'Italia e l'8% del Centro-Nord. Nel 2014, la Calabria raggiunge il 24,2%, mentre l'Italia si ferma al 13% e il Centro-Nord al 10%. Nel 2024, il tasso calabrese è ancora al 13,3%, a fronte dell'8% nazionale, del 4% nel Centro-Nord e del 12% nel Mezzogiorno. Il divario con il Centro-Nord è oggi di quasi 10 punti percentuali.

Si ha, quindi, qualche conferma che la riduzione della disoccupazione, quando si manifesta, non segnala un miglioramento strutturale, ma riflette fenomeni di scoraggiamento e fuoriuscita dal mercato del lavoro, che impoveriscono ulteriormente il tessuto produttivo e limitano le prospettive di sviluppo regionale.

Valore aggiunto aggregato: una crescita discontinua e debole

Espresso a prezzi costanti 2015, il valore aggiunto della Calabria passa da 28,6 miliardi di euro nel 1995 a 29 miliardi nel 2023, con un incremento cumulato del +1,7%. Si tratta di una crescita molto contenuta, soprattutto se confrontata con l'aumento osservato a livello nazionale (+21%), nel Mezzogiorno (+8,7%) e, in misura ancora più marcata, nel Centro-Nord (+25%). Questo divario evidenzia la bassa capacità del sistema produttivo regionale di generare espansione economica nel lungo periodo, anche in un contesto di stabilità macroeconomica.

L'evoluzione temporale consente di distinguere diverse fasi. Tra il 1995 e il 2007, la Calabria registra una crescita in linea con le altre macroaree: nel 2007 l'indice supera quota 115, poco al di sotto della media nazionale. Tuttavia, la crisi del 2008-2009 rappresenta un primo punto di discontinuità. Mentre il Centro-Nord recupera rapidamente (superando quota 120 già nel 2010), la Calabria entra in

una fase di stagnazione e poi di declino. Un secondo momento di frattura si osserva a partire dal 2012: mentre l'Italia e il Centro-Nord riprendono gradualmente a crescere, la Calabria e l'intero Mezzogiorno seguono una



traiettoria divergente. Il valore aggiunto della Calabria si contrae quasi ininterrottamente fino al 2020, anno della pandemia, in cui tocca il minimo relativo (indice intorno a 87). In nessun'altra area del Paese si osserva una caduta così profonda. La ripresa successiva, pur visibile, è più contenuta: nel 2023 l'indice calabrese è ancora al di sotto del livello del 2007 e poco al di sopra del valore del 1995. I dati del valore aggiunto aggregato segnalano la fragilità della struttura produttiva regionale, incapace di resistere agli shock esogeni e poco reattiva nelle fasi di espansione. In questo contesto, la distanza accumulata rispetto al Centro-Nord e al dato nazionale assume una valenza strutturale, non più solo congiunturale.

La produttività del lavoro: una crescita senza convergenza

Ulteriori importanti elementi di valutazione sono forniti dalla produttività del lavoro, espressa come valore ag-

giunto per occupato a prezzi costanti 2015. Questo indicatore mostra che l'Italia è un paese a bassa crescita e che i divari territoriali di sviluppo rimangono ampi, senza alcun significativo segnale di convergenza.

Nel 2023, la produttività del lavoro in Calabria è pari a 55.882 euro, nettamente inferiore a quella del Centro-Nord (75.071 euro), del dato nazionale (70.786 euro) e del Mezzogiorno (58.854 euro). Il divario con il Centro-Nord rimane ampio: nel 1995 la produttività calabrese era il 73,2% di quella settentrionale; nel 2023 è al 74,4%. Questo andamento conferma nuovamente che, in trent'anni, nessuna vera convergenza si è realizzata. Anche il tasso medio annuo di crescita della produttività conferma la stagnazione: in Calabria è pari a +0,31%, poco sopra il dato nazionale (+0,26%) e superiore a quello del Centro-Nord (+0,25%) e del Mezzogiorno (+0,22%). Tuttavia, si tratta di un incremento debole, privo di un rafforzamento strutturale: la Calabria parte da livelli molto più bassi e non riesce a ridurre significativamente i divari.

Le traiettorie temporali confermano questa lettura. Tra il 2015 e il 2020 la produttività del lavoro in Calabria si contrae da un massimo di 58.493 euro a un minimo di 52.743 euro, con un calo di circa il 10% in cinque anni. Questo arretramento precede l'impatto pandemico, che nel 2020 ha ulteriormente aggravato la situazione. Solo dal 2021 si osserva una parziale ripresa, ma i livelli del 2023 restano inferiori a quelli del 2015. L'analisi comparata evidenzia come le fluttuazioni calabresi riflettano una struttura economica esposta a shock esterni, con bassa capacità di adattamento e scarsa resilienza. È anche utile osservare che le dinamiche della produttività sono spesso l'esito di una contrazione dell'input lavoro piuttosto che di un'espansione reale dell'output. In più fasi - come tra il

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• AIELLO

2008 e il 2014 e tra il 2016 e il 2019 – la produttività appare sostenuta da una riduzione degli occupati, non da un rafforzamento del valore aggiunto aggregato. Nel confronto con il Centro-Nord, emerge con estrema chiarezza questa differenza: in Calabria la produttività cresce, quando cresce, “per sottrazione”, ossia in presenza di un calo dell’occupazione; al contrario, nel Centro-Nord la crescita è più stabile e coerente con una dinamica di lungo periodo sostenuta da investimenti, innovazione e capacità di adattamento. In sintesi, in Calabria la produttività rimane fragile, discontinua e incapace di contribuire a una crescita duratura.

Le cause strutturali del declino: una specializzazione poco orientata alla crescita

L’analisi della struttura economica regionale evidenzia una specializzazione settoriale che non favorisce la crescita. In Calabria, dominano ancora comparti a bassa produttività come i servizi tradizionali, la pubblica amministrazione e l’agricoltura, mentre risultano sottodimensionati i settori più dinamici, come la manifattura in senso stretto e i servizi ad alta intensità di conoscenza. Nel 2022, l’industria manifatturiera rappresenta solo il 3,8% del valore aggiunto regionale, una quota significativamente inferiore rispetto a quella del Centro-Nord, dove i valori sono più che tripli. Questo comparto ha subito una marcata contrazione: per esempio tra il 2010 e il 2021, il numero di imprese manifatturiere si è ridotto di circa 1.400 unità, mentre gli investimenti si sono contratti del 41%. La marginalità della manifattura compromette la capacità della regione di partecipare alla produzione di beni a domanda globale e ai processi di innovazione industriale. A ciò si aggiunge il peso relativamente elevato dell’agricoltura, che in Calabria rappresenta il 4,4% del valore aggiunto, contro una media



nazionale molto più bassa. Anche il settore pubblico incide in modo rilevante: amministrazione pubblica, difesa e istruzione generano il 21,7% del valore aggiunto, a fronte del 14,9% nel Centro-Nord. Analogamente, il terziario tradizionale (commercio, alloggio, ristorazione, trasporti e servizi alla persona) incide per il 32,4%, rispetto al 25,6% del Centro-Nord. Questa configurazione settoriale penalizza la capacità di crescita: le attività più presenti in Calabria sono, per struttura e dinamica, meno esposte alla concorrenza e meno connesse

con le catene globali del valore. La scarsa presenza della manifattura – il comparto che più di altri contribuisce all’innovazione e all’export – è un limite storico e strategico. Le imprese industriali, quando presenti, sono di piccola dimensione, scarsamente capitalizzate e poco orientate ai mercati esterni. Nel complesso, la specializzazione produttiva della Calabria non si è tradotta in vantaggi competitivi né in dinamiche espansive. Al contrario, ha reso il sistema economico più vulnerabile alle crisi e meno reattivo nelle fasi di ripresa. Il risultato è un equilibrio di lungo periodo caratterizzato da bassa produttività, crescita modesta e debole domanda interna, alimentando una spirale negativa difficile da invertire.

Alcune conclusioni

L’analisi dell’evoluzione macroeconomica della Calabria negli ultimi trent’anni restituisce l’immagine di una regione che ha faticato a mantenere il passo con il resto del Paese. Il calo demografico, la stagnazione





segue dalla pagina precedente

• AIELLO

dell'occupazione e la debolezza della partecipazione al mercato del lavoro si combinano con una crescita del valore aggiunto modesta e una produttività del lavoro instabile, spesso sostenuta da dinamiche legate al ridimensionamento della base occu-

pazionale più che da trasformazioni strutturali.

Il divario rispetto al Centro-Nord non si è ridotto, anzi in alcune dimensioni si è ampliato. L'assenza di processi di convergenza dipende in misura prevalente da una composizione strutturale in cui il settore manifatturiero in senso stretto contribuisce con una quota irrisoria alla creazione del valore aggiunto aggregato, mentre dominano i settori a bassa produttività (agricoltura, servizi maturi, pubblica amministrazione): si tratta di un modello di specializzazione che, evidentemente, non ha saputo assorbire adeguatamente la forza lavoro disponibile, non è stato in grado di adottare o produrre innovazione e, quindi, non ha generato crescita sostenibile. L'analisi degli ultimi 30 anni suggerisce che la debolezza del sistema economico cala-

brese ha radici profonde e richiede interventi mirati non solo sul lato delle politiche pubbliche, ma anche su quello dell'organizzazione produttiva e di scelte industriali selettive. In un contesto di persistente fragilità demografica e occupazionale, l'attrazione di investimenti extraregionali e la valorizzazione del capitale umano appaiono condizioni necessarie per favorire un cambiamento strutturale dell'economia calabrese. Per interrompere la spirale regressiva che ha segnato la storia della regione, sarà indispensabile puntare sulla produzione di beni a domanda globale e ad alto contenuto tecnologico e su servizi ad elevata professionalizzazione. In assenza di questa "rivoluzione" del modello di sviluppo dell'economia calabrese, tra trent'anni ci ritroveremo a commentare i dati macroeconomici di una regione ancora più piccola, più povera e più assistita. ●

*[Courtesy il Quotidiano del Sud
- L'Altra Voce]*





CURARE LA FERITA DEL TERRITORIO DI CROTONE ATTRAVERSO LA LEGALITÀ

EMILIO ERRIGO

Torno dopo qualche settimana a Crotone per continuare a fare ciò che sto facendo da tempo in tutte le sedi, lavorare incessantemente nel rispetto del mandato che mi è stato affidato. Solo il diritto, applicato con fermezza, può guarire questa ferita che dura da quasi un secolo. La bonifica non è un concetto teorico: è terra, scavi, rimozione, conferimento, norme sulla sicurezza. Ed abbiamo capito purtroppo, che può essere anche contrasto quando prevalgono interessi e punti di osservazione divergenti. Tuttavia, resta fermo un principio: la legge e la tutela della salute dei cittadini devono essere i pilastri su cui si fondano tutte le nostre azioni.

Il 18 giugno, il Tar Calabria, si è riservato la decisione sull'impugnativa dell'Ordinanza 1/2025, con cui lo scorso aprile il Commissario aveva imposto a Eni Rewind S.p.A. l'utilizzo dell'unica discarica nazionale pienamente autorizzata, quella di Columbra, per il trattamento dei rifiuti pericolosi del Sin.

Aspettiamo con enorme rispetto e grande fiducia il pronunciamento di giudici esperti che sapranno certamente distinguere tra responsabilità amministrative, scelte politiche e disinformazione. Il mio compito è quello di rimuovere ostacoli, nel pieno rispetto della normativa nazionale e unionale.

Sullo sfondo, resta la questione dell'autorizzazione al trasferimento in Svezia di 40.000 tonnellate di rifiuti: È un passo molto utile, ma parliamo di meno del 5% del problema, tra meno di un anno l'Europa, probabilmente, vieterà questo tipo di esportazioni.

Lo sostengo dal primo giorno: l'alternativa estera può affiancare, non sostituire, la soluzione interna. Questo è il senso profondo dell'Ordinanza.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

Ho recentemente incontrato nuovamente il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, al quale ho fornito un puntuale aggiornamento sull'attività svolta e sulle prossime iniziative previste.

L'incontro ha rappresentato un momento di confronto importante, durante il quale sono state condivise le azioni già intraprese e quelle in programma, in stretta sinergia con le articolazioni amministrative competenti del Mase.

Il costante supporto delle donne e degli uomini del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica è stato ed è determinante per proseguire con determinazione lungo il percorso tracciato dal Governo, che ha dimostrato e continua a dimostrare una forte attenzione per la salute dei cittadini calabresi.

Ma non è solo in sede ministeriale che mi sto muovendo.



Nei giorni scorsi ho avuto un proficuo incontro presso l'Istituto Superiore di Sanità con il Direttore del Dipartimento Ambiente e Salute, Dott. Giuseppe Bortone, nel corso del quale ho rappresentato l'urgenza di avviare azioni concrete a tutela della salute pubblica sottoponendo dettagli

riferiti alla complessa realtà ambientale del Sin di Crotone all'attenzione dell'ISS, diretto dal Prof. Rocco Bellantone.

Ho, poi, richiamato l'importanza di ricostruire un clima di fiducia istituzionale: "Auspico davvero che si possa ripristinare un dialogo cooperante con tutti gli attori coinvolti, a partire dagli enti territoriali fino alla comunità civile tutta. Solo tutti insieme possiamo restituire dignità a questa terra".

Rivolgo, infine, un pensiero alle recenti vicende che hanno interessato il Presidente della Regione Calabria: Ho espresso subito al Governatore la mia solidarietà e sono pienamente fiducioso che il Presidente Roberto Occhiuto saprà superare questa fase, dimostrando con trasparenza che il suo instancabile impegno e la sua nota dedizione, sono sempre stati rivolti al bene dei cittadini calabresi. ●

[Emilio Errigo è commissario straordinario per la bonifica Sin Crotone]

ERRIGO SPINGE PER IL MONITORAGGIO DEI DATI EPIDEMIOLOGICI

Il Commissario Straordinario per la bonifica del Sin di Crotone, gen. Emilio Errigo, ha indirizzato una richiesta ufficiale all'Istituto Superiore di Sanità, ad altri enti tecnico-scientifici e alle Istituzioni interessate, richiedendo le informazioni da loro possedute concernenti i dati epidemiologici ed ogni altro dato ritenuto utile riferiti all'area Sin, per l'avvio e l'implementazione di un programma di raccolta e analisi di dati epidemiologici.

«La salute pubblica è e deve essere sempre la priorità. Su questo aspetto nessun ritardo è ammissibile»; questo è il messaggio chiaro e perentorio che emerge dalla nota.

Nelle more delle operazioni di bonifica ambientale in corso, portate avanti in sicurezza, dai soggetti obbligati e accertate con i controlli previsti dalla legge, il Commissario ha voluto richiedere con urgenza, tutti i dati finora posseduti ma mai sistematizzati, sul monitoraggio sanitario mirato sulla popolazione residente. Il programma mira non solo a fotografare l'attuale condizione epidemiologica dell'area ma a creare una nuova base scientifica per valutare nel tempo l'efficacia delle azioni di bonifica ambientale.

Il coinvolgimento diretto di enti come ISS, ISPRA, CNR, ARPACAL,

Ministero della Salute e Regione Calabria, tra gli altri, dimostra la portata sistemica e interistituzionale della richiesta di intervento. «Questa nota - si legge - rappresenta una prima risposta, dettata dall'ascolto delle legittime preoccupazioni e dai timori sulle possibili patologie ambientali, della cittadinanza volta a non sottovalutare gli aspetti correlati alla salute pubblica, sia nel breve che nel medio-lungo termine».

La struttura commissariale è pienamente consapevole delle preoccupazioni della cittadinanza e intende determinare l'avvio di azioni trasparenti, basate su dati oggettivi e scientificamente fondati.

«L'obiettivo è duplice - viene rimarcato nella nota -: proteggere chi vive nel territorio contaminato e garantire che le operazioni di risanamento siano efficaci anche sotto il profilo sanitario». In questo contesto, il monitoraggio epidemiologico rappresenta un passo imprescindibile, non accessorio, del percorso di bonifica.

«La popolazione - ha concluso Errigo - ha il diritto di sapere e di essere tutelata: la scienza e le istituzioni sono chiamate a dare risposte concrete».

L'INTERVENTO / FRANCO CIMINO

I BULLI CHE DOMINANO SULLA DEBOLEZZA

Vi racconto una storia. Ascoltatemi. Anzi, leggetemi. Nella mia adolescenza e nella lunga giovinezza, tutte vissute a Marina, mi sono capitate situazioni come quelle che vi racconto. Sono simili a quelle di tanti miei coetanei. O direttamente. O per sentito dire. Ovvero, quali testimoni degli avvenimenti. La prima storiella, per nulla “fantasiata”, neppure nell’enfasi del racconto. Questa: in quegli anni, Marina era piccola, una bomboniera sul mare, che solo per qualche centinaio di metri, a salire dall’importante stazione ferroviaria, si allungava su località Fortuna. In quella Marina, come altrove, c’era un ragazzo che litigava sempre. Con chiunque. E per qualunque assenza di ragione. Litigava e non per quel classico carattere definito nervoso. Litigava così, tanto per litigare. Le prendeva sempre. Mai una volta che avesse dato un pugno o uno schiaffo in più a chi scioccamente rispondeva alle sue “sfide”. A fine lite, ci raggiungeva e ci diceva testualmente: “Idru mindaminau, ma eu cindadiissi!”. Noi, ridevamo, ma non lo sottevamo. Gli dicevamo sempre di sì. “Bravu tu sì ca sì daveru coraggiusu”. E lui se ne andava contento e orgoglioso, a cercare un altro da provocare. Un’altra lite. L’altra storia, è memoria di un fatto rimasto fermo in me. Un evento che tante volte ho fatto presente nelle conversazioni e nelle lezioni per dimostrare una realtà, che voi stessi trarrete dalla lettura. Questa: nel “rione” in cui abitavo, proprio vicino a casa mia, cento metri dall’Istituto, ancora in costruzione nella parte nuova, delle Suore Maria Immacolata Concezione d’Ivrea (mi ricordo bene tutto il titolo, come le suore maestre e tutti i miei compagni di classe), dove ho frequentato le scuole “dall’asilo” alle elementari, c’era un ragazzo di qualche anno più grande di me, che faceva il prepotente, allora non usava la parola bullo. Aveva già lasciato le scuole, con piena gioia dei suoi insegnanti. Non studiava e non faceva i compiti. Si assentava spesso.



Entrava in ritardo e pretendeva di uscire quando lo avesse voluto. Vestiva trasandato. E siccome stava sempre in giro fin dal primo mattino, tra cantieri, spiaggia dell’arrivo dei pescatori, boschi e pineta, allora a ridosso dell’abitato, si presentava in condizioni, diciamo, poco igieniche, trasandate. Insomma, un vero “debosciato.” Lui non cercava le liti. Non fingeva scontri “vittoriosi”. Lui faceva il prepotente. Fisicamente forte. Alto, non “grasso”, ma voluminoso di muscoli veri e di nevi a corda di navi. Impressionava già a vederlo. Voleva imporsi nel rione. Con la forza e la prepotenza. Essere temuto. Ricevere soggezione e obbedienza. E qualche cosa che gli occorresse, dai panini ben farciti alle figurine “Pani-ni”, che gli mancassero all’album. Per farsi valere. Conoscere: “u sai cu su eu” e menava. “Ricordati u noma meu”, e se ne andava, in cerca di un altro da minacciare. Chi? Chiunque, avesse (lui li individuava bene, non era mica scemo!) una buona educazione familiare, da cui quella debolezza nei confronti degli aggressivi e dei violenti. Insomma, qualsiasi ragazzo che avesse preventivamente paura di lui, che si era fatto la fama di forte e imbattibile. Non so ancora perché verso di me non avesse mai agito. Mi guardava “storto”, ma non mi minacciava. Lo faceva quotidianamente con mio amico fraterno, diciamo quasi fratello. Lui era come me. Più determinato di me nel respingere, già culturalmente, la violenza e i violenti, la prepotenza e i prepotenti, i mafiosetti di cortile. Era un ragazzo libero e geloso, il mio amico fratello, della sua libertà. E non si piegava, così come ha fatto poi nel corso della vita. Un pomeriggio, che andava all’imbrunire, nello spiazzo del cantiere per la costruzione del nuovo edificio delle Suore, vedo il “mafiosetto” sopra il corpo disteso di una sua vittima. Colpiva a pugni e schiaffi il malcapitato. Mi getto su di lui, avvinghiandolo alle spalle per sottrarlo da quella “eroica azione”. Nel mentre, io gracili-

segue dalla pagina precedente

• CIMINO

no, quasi fil di ferro a quelle età, lo tiravo, scopro che sotto di lui c'era proprio il mio amico, il quale per natura antivolenta non si difendeva neppure. Lo conoscevo bene. "Lassalu", io gli dicevo. "Vattinda, ca ti minu puru a tia", lui a me. Non c'è stato nulla da fare. Lui non mollava la presa e menava. Menava di brutto. Mi trovavo in mano, un diario, che avevo appena comprato, con i risparmi, in cartoleria, un diario di quelli belli, con la copertina dura come una pietra. E glielo do in testa. Qualche piccola escoriazione con un po' di sangue. Si tocca con la mano. La trova un po' rossa. Si solleva spaventato, lascia la "preda". E urlando se ne va a gambe levate. "Mo' ciu dicu a frattimma, a pagati cara chissa (ora glielo dico a mio fratello maggiore, la pagherete questa!). Abitavamo vicino e per qualche giorno, ho avuto un po' di paura di quel fratello, che, però, mi passava davanti come se nulla fosse. Da quel giorno, il bullo, l'arrogante, il cretino, il mafiosetto, non si fece più vedere dalle nostre parti. La società, quella cresciuta sui rapporti di forza, da sempre è andata avanti, fino ai nostri giorni, imponendosi questo schema. Un prepotente, che si sente forte perché alla ragione ha preferito la forza muscolare, alla morale l'egoismo e il cinismo, usa l'arroganza e la forza fisica, per scatenare la paura negli altri e imporre la sua volontà. Soprattutto, per l'acquisizione di sempre maggiore potere. Potere con il quale imporre le proprie regole, conquistare nuovi spazi e altra ricchezza. Estendere il proprio dominio su territori e paesi e nazioni, anche lontani. E mettere sulla terra degli altri la propria bandiera. E sul cappello di tutti la penna delle ali di uccelli, che lui, con la stessa violenza, ha strappato al cielo. Poi, dopo aver fatto scendere il silenzio cimiteriale su tutto quel dominio, e sulle macerie sotto le quali non di ode un lamento, un respiro, un battito di cuore, dichiara di aver costruito la pace. Lui, il nuovo eroe planetario, il pacifista pacificatore per la pace pacificata. Quella nella quale vige il nuovo principio, da lui stesso inventato: la pace si costruisce con la guerra. La guerra buona è quella che vince sul-



la debolezza del nemico. Anzi, per i prepotenti, non c'è bisogno neppure del nemico. Basta solo che vi siano terre ricche da conquistare, risorse preziose da rubare, popoli inermi da affamare, genti disperate da annientare. Tanti, tanti bambini da far morire, di fame o di fuoco. E donne da "dematernizzare", affinché nuova prole non nasca. Questa pace "mortifera" è la pace dei prepotenti. Dei nuovi bulli.

Di coloro i quali mostrano i muscoli e menano le mani. Minacciano violenze più dure. E atti bellici devastanti. Questa Pace e questi bulli, hanno bisogno solo dell'alleato più fedele e "pacifico", la paura. Di popoli, di Stati, Nazioni, governi, persone. Con questa storica alleanza continueranno a governare il mondo. Con l'autoritarismo oggi più efficace, che non ha bisogno neppure di vestirsi di fascismo. Sulla paura agisce facilmente l'uomo cosiddetto "forte". La paura, specialmente quan-

do è collettiva, genera impotenza, cedimento. Abbandono del sé, individuale e collettivo. Svuota di forza il Noi. Asciuga il senso critico. Annulla la coscienza sociale e cancella con essa la Politica. Ma il bullo è un cretino vestito di nuovo. L'arrogante vanitoso profumato del super-io, è un folle riverito come simpatico, intelligente e normale dai cortigiani e dagli spaventati. Il prepotente, arrogante, bullo, egocentrico, ricoperto di muscoli, è un debole che ha paura. E, come i mafiosi e i bulli di ogni latitudine e di ogni tempo, copre la sua fragilità colpendo i deboli. I più deboli di lui. Ma, come la storia insegna, basta fare "boom", mostrare quel poco di coraggio, che superi la paura di un momento o che mostri anche solo di esserlo, che il bullo, il prepotente, l'arrogante, se la darà a gambe legate. La stessa cosa, con i mafiosi veri. Specialmente, se quell'attimo di coraggio sarà espresso da persone insieme, cittadini uniti, Stati e Nazioni alleati. Da quell'attimo, potrà nascere il mondo nuovo. Quello della ricchezza per tutti. E della Pace vera. La Pace in cui tutte le energie e le volontà si coniughino con la Libertà. E la Giustizia con la Democrazia. ●



IL SIMPOSIÒ ROMANO PROMOSSO DA MONS. STAGLIANÒ PRESIDENTE ACADEMIA THEOLOGICA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IMPEGNO COMUNE A RISPETTARE GLI ASPETTI ETICI

MARIA CRISTINA GULLÌ

Serve un impegno comune a rispettare gli aspetti etici dell'intelligenza artificiale. È quanto è emerso dal primo simposio vaticano sull'Intelligenza artificiale, ideato e promosso a Roma da mons. Tonino Staglianò, vescovo e presidente della Pontificia Accademia Theologica.

Un incontro ricco di idee e contributi che ha permesso, davanti a una folta platea di pubblico qualificato, di poter affrontare a 360 gradi tutti gli aspetti relativi alla nuova sfida tecnologica lanciata dall'IA. Già, perché - come ha sottolineato mons. Staglianò - di sfida si tratta se si vuole affrontare con determinazione la grande massa di problemi che il nuovo strumento comporta. È un utilizzo eccezionale, un'opportunità grandiosa, soprattutto nel campo della medicina e della scienza e per tutto ciò che concerne le valutazioni e le ricerche in funzione

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

predittiva, ma può trasformarsi una mezza sciagura là dove l'utilizzo distorto dello strumento può prevaricare gli aspetti etici e del rispetto della persona umana. Può diventare un veicolo (incontrollabile) di manipolazione delle idee e della veicolazione di false informazioni (fake news) mirate a distruggere un avversario o a valorizzare (senza che sussistano i presupposti) un personaggio.

La sfida consiste proprio in questo: nel saper adeguare a criteri etici l'utilizzo degli strumenti innovativi (e per certi versi rivoluzionari) che l'Intelligenza Artificiale mette a disposizione. Al centro di tutto deve restare l'uomo, deve prevalere l'umanità sulla insensibilità delle macchine, deve mediarsi il beneficio in contrapposizione al vacuo, molto spesso irreali, mondo artificiale, per come ci può venire presentato. Non a caso, nelle scorse settimane, Papa Leone XIV ha posto al mondo il focus sulla dimensione etica dell'intelligenza artificiale: «Stiamo vivendo un'eclissi del senso dell'umano. Accanto al progresso scientifico sono nati interrogativi inquietanti sulla nostra capacità distintiva di comprendere ed elaborare la realtà».

Questo riporta il tutto verso la necessaria adozione di una Intelligenza Sociale Collettiva e Cooperante. Il paradigma della ConCura torna prepotentemente al centro del pensiero antropologico delle nuove tecnologie. È su questa linea che è stato organizzato il Simposio Pontificio sull'Intelligenza Artificiale tenutosi il 24 giugno 2025 a Roma, presso la sede della Pontificia Accademia Teologica di Palazzo Maffei Marescotti. L'evento, promosso dall'Accademia Teologica Pontificia, dall'Enia (Ente Nazionale Intelligenza Artificiale) e dalla rivista economico-scientifica JPE, sper discutere di "Intelligenza artificiale nell'economia del nuovo Umanesimo: l'impatto sul mondo del lavoro, le



VALERIA LAZZAROLI, PRESIDENTE ENIA, E MONS. TONINO STAGLIANÒ AL SIMPOSIO SULL'IA

implicazioni etiche e la governance". Ad aprire e chiudere i lavori, è stato S.E.R. Monsignor Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia Teologica, figura centrale nella riflessione su un "nuovo umanesimo" fondato sulla dignità umana e sulla giustizia. A moderare il dibattito, il giornalista ed editore Santo Strati, mentre la presidenza dell'incontro è stata affidata all'accademico pontificio Mauro Alvisi, che - con l'economista Giovanni Barretta - è stato promotore ed organizzatore dell'evento nella Capitale. Nel corso dei lavori (con una dozzina di relatori di chiara fama) è emersa in modo chiaro l'esigenza di orientare lo sviluppo dell'IA verso valori solidi: «L'intelligenza artificiale non deve sostituire l'uomo, ma aiutarlo a esprimere il meglio di sé. I giovani devono essere protagonisti di questo cambiamento», è stato uno dei messaggi centrali. Monsignor Antonio Staglianò, richiamando le parole di Leone XIV ai vescovi italiani, secondo il quale nel dibattito pubblico sull'Intelligenza artificiale l'appello all'etica non è sufficiente, ha

messo in evidenza che «nasce da qui l'auspicio che sia l'antropologia cristiana lo "strumento essenziale per il discernimento pastorale».

Da qui l'importanza di una "teologia sapienziale dell'IA" che aiuti tutti gli esseri umani, resilienti alle devastazioni dell'umano nelle tante forme di barbarie esistenti: l'essere umano è "irriducibile" all'androide perché vive di una "dignitas infinita", in quanto «creato nell'immagine e nella somiglianza dell'umanità di Cristo, sempre presente nell'intimità di Dio, nel generarsi eterno del Figlio dal Padre, nell'amore».

L'accademico pontificio Mauro Alvisi, chairman dell'assise, nella sua introduzione ha inteso sottolineare come «noi non viviamo semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca, un cambiamento radicale: si parla, spesso senza cognizione di causa, di intelligenza artificiale che prende sempre più piede, perché è lo scenario cogente in cui viviamo, e ha conquistato spazi incre-

▶ ▶ ▶

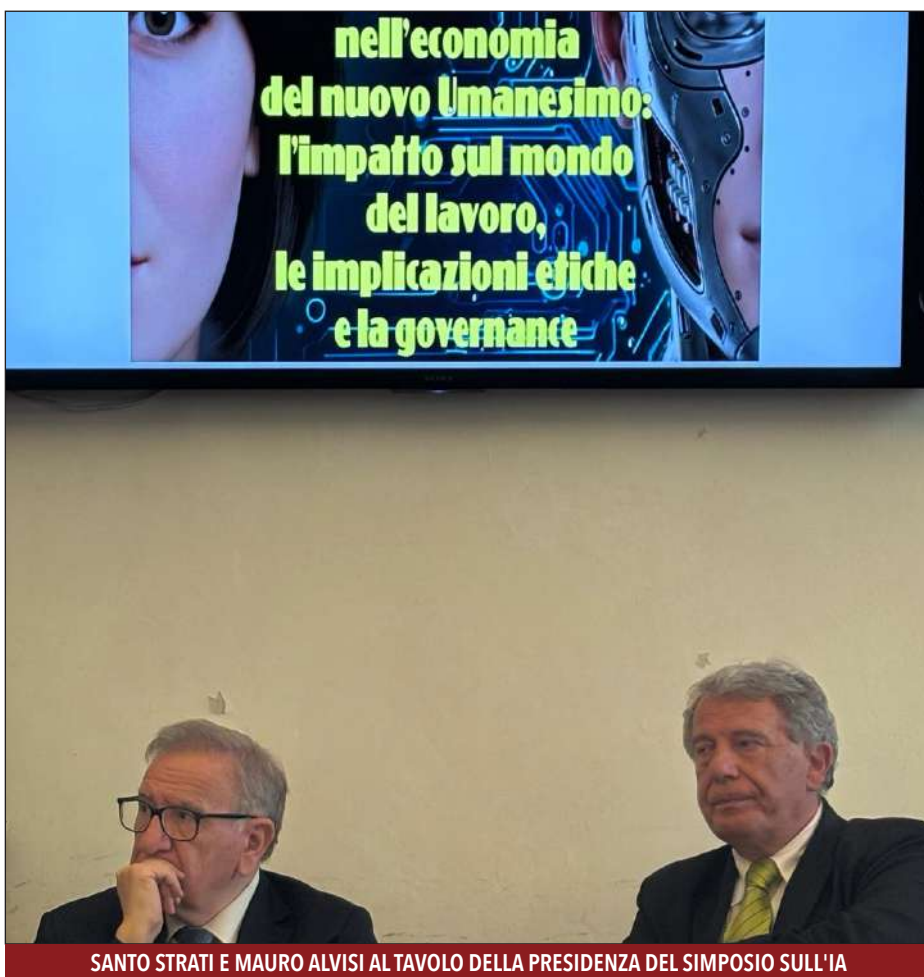
segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

dibili sul mercato. Il mercato stesso, tra l'altro, si muove con una deregulation abbastanza simile a quella che s'impose con l'avvento della rete, del web, di Internet. Tant'è che oggi ormai i computer hanno cominciato a parlare tra loro: è il cosiddetto Internet of Things — la rete degli oggetti connessi — che sa ascoltare, vedere, e a cui sono state aggiunte gambe per camminare, ali per volare e ruote per muoversi liberamente nello spazio». Secondo l'economista Giovanni Barretta, tra i promotori dell'iniziativa scientifica, «va posto l'accento sui molteplici impatti e le conseguenze concrete che l'intelligenza artificiale e le sue molteplici applicazioni avranno sul mercato del lavoro e sul rapporto tra lavoro e reddito, che, probabilmente, si svilupperà secondo logiche e direttrici del tutto diverse, rispetto a quelle che finora abbiamo conosciuto».



GIOVANNI BARRETTA



SANTO STRATI E MAURO ALVISI AL TAVOLO DELLA PRESIDENZA DEL SIMPOSIO SULL'IA

Con l'intelligenza artificiale, ha detto l'economista campano, cambia profondamente il concetto di lavoro, il modo stesso di organizzarlo, prestarlo e remunerarlo: «Rispetto a queste nuove sfide, i Governi dovranno compiere, inevitabilmente, delle scelte di campo, che incideranno profondamente sul modo stesso di organizzare la convivenza sociale, garantendo pace e benessere. Infatti, qualora dovesse accadere che con l'avvento dell'AI — per produrre — sarebbe richiesto sempre meno l'intervento umano, sarà legittimo chiedersi dove andrà a finire la remunerazione finora spettata ai lavoratori».

Sui nuovi scenari del mercato del lavoro e della tenuta stessa del sistema sociale, Giovanni Barretta ha aggiunto che «Le possibilità che si intravedono, con effetti radicalmente diversi sul rapporto di convivenza tra comunità e individui, sono so-

stanzialmente due: uno scenario di crescente iniquità sociale e distributiva, in cui il profitto aggiuntivo generato dall'AI andrebbe retrocesso tutto all'imprenditore; un secondo scenario, di eguaglianza sociale, in cui tale profitto aggiuntivo verrebbe distribuito in modo da contribuire al finanziamento di un reddito base universale. La possibilità maggiormente auspicabile, è quella che si potrebbe definire di coesione e di eguaglianza sociale, in cui il profitto aggiuntivo generato dall'AI venga distribuito in modo da contribuire, ove necessario, al finanziamento di un reddito base universale».

Molto apprezzati gli interventi di Valeria Lazzaroli, che con l'Enia è impegnata sul tema su più fronti, tra cui quella della formazione e di una cultura partecipata dell'AI, di Marco



segue dalla pagina precedente

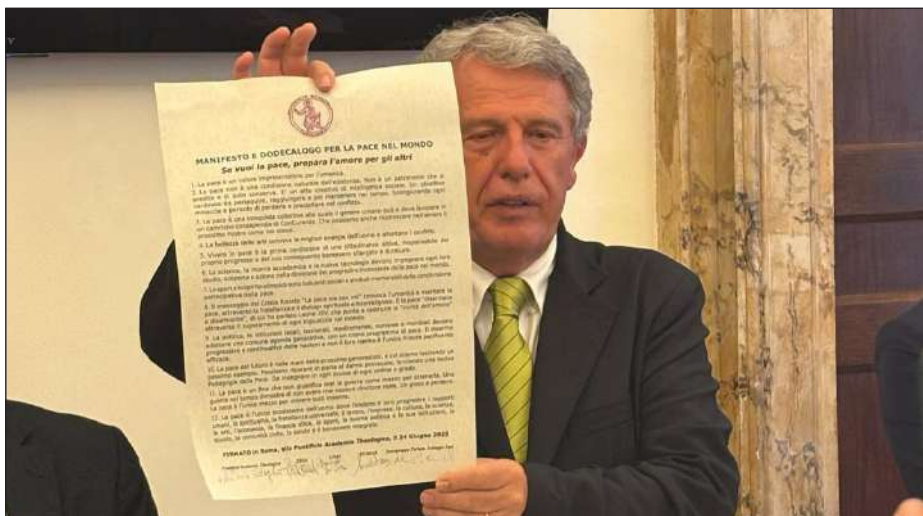
• GULLÌ

Palombi, economista politico, Paolo Poletti, uno dei massimi esperti in materia di cybersecurity, Rita Mascolo, economista, Filomena Maggino, esperta di statistica sociale, Alessandra Torrisi, designer e Massimiliano Gattoni, Ceo di NeurMind Agi, che ha chiuso brillantemente il terzo ed ultimo panel delle relazioni scientifiche. Ha partecipato al dibattito anche il presidente del gruppo interparlamentare Sviluppo Sud, on. Alessandro Caramiello.

Il Manifesto per la pace

In occasione del Simposio è stato presentato e poi firmato dai primi proponenti il Manifesto e Dodecalogo per la Pace nel Mondo, un documento ispirato ai valori universali della pace, dell'uguaglianza, della giustizia e dell'istruzione, con frequenti richiami alla Sacra Bibbia e ai principi fondanti del vivere comune. Il testo propone dodici impegni concreti per promuovere una cultura della pace in ogni ambito della vita sociale. Il manifesto è frutto dell'impegno congiunto di realtà diverse - dall'Accademia Teologica Pontificia, all'Enia, dall'Unai alla Svimar e all'Intergruppo parlamentare "Sviluppo Sud, Aree fragili e Isole minori" - e sarà presentato a organismi internazionali come le Nazioni Unite. L'iniziativa si inserisce nel solco del progetto artistico per dire "stop alle guerre", "Pop Peace of Art", lanciato il 29 maggio scorso dalla Chiesa degli Artisti di Roma, con la partecipazione di Monsignor Antonio Stagliano, teologo di fama internazionale ed autore della Pop Theology, un nuovo linguaggio di evangelizzazione sapienziale, creativa, solidale e concorrente della dottrina e dell'esempio del Cristo.

In quell'occasione, il Presidente della Pontificia Accademia Teologica, approfittando del grande valore simbolico del progetto artistico "Pop Peace of Art" (un'opera pensata, creata e dipinta su tela su di una superficie di 10



MAURO ALVISI MOSTRA AL SIMPOSIO IL MANIFESTO E DODECALOGO PER LA PACE

metri di lunghezza per tre di altezza, da 11 artisti dell'arte contemporanea italiana ed europea del "Silver Studio Art Factory"), aveva ricordato - come ha fatto ieri al Simposio sull'AI - come la pace vada sempre cercata, perché c'è sempre, anche quando

non riusciamo a vederla (superando un'impostazione binaria, quasi al pari della fisica quantistica); l'arte, la musica e la *pop theology* possono aiutarci in questo percorso, con un nuovo linguaggio di evangelizzazione sapienziale, creativa e solidale ●





FORESTAZIONE UN'OPPORTUNITÀ CONCRETA PER IL FUTURO DELLE NOSTRE COMUNITÀ

ANTONIO PIO CONDÒ

In un'era in cui ogni azione umana pare destinata solo ad avere effetti distruttivi, soprattutto in materia ambientale, non mancano – per fortuna – le iniziative pubbliche tese a sensibilizzare le coscienze e ad educare alle buone

pratiche, principalmente gli “addetti ai lavori”, guardando alle opportunità socio-turistico-economiche che ne deriveranno. Del tema “Forestazione: un'opportunità concreta di sviluppo per il futuro delle nostre comunità” si è discusso a Monte Mutolo, nel co-

mune di Cànolo, nella Locride, località aspromontana nota anche per le sue, “Dolomiti del Sud”. Un'iniziativa organizzata con il decisivo supporto di Piero Filippone, consigliere delegato all'Ambiente ed alla Forestazione del vicino Comune di Gerace di cui è sindaco Rudi Lizzi, anche consigliere della Città Metropolitana di Reggio Calabria, che a suo tempo lo scelse proprio per le sue capacità manifestate nello specifico settore. L'incontro-stage, comprensivo di esercitazioni pratiche, si è svolto con la preziosa partecipazione dell'Associazione Lignator Aps che ha offerto un'indiscutibile prova di capacità su un tema troppo spesso trascurato ma strategico per il futuro delle nostre comunità. Ad arricchire di professionalità e d'interesse l'importante giornata sono stati gli interventi di esperti in materia altamente qualificati: Dennis Rullo, agronomo forestale, che ha illustrato il quadro normativo che regola il settore e presentato le attività dell'Associazione Lignator; Giuseppe Siciliano (buone pratiche di gestione del bosco e le tecniche di rimboschimento); Domenico Preteroti che ha spalancato un'ampia finestra sulle opportunità economiche e commerciali legate alla forestazione, indicando anche le possibilità di finanziamento per enti pubblici e privati. Qualificati contributi tecnici, dunque, ma anche istituzionali offerti dai sindaci di Cànolo, Francesco Larosa, Agnana, Giuseppe Cusato, Gerace, Rudi Lizzi, nonché da numerosi rappresentanti territoriali che hanno testimoniato quanto sia sempre più viva la consapevolezza che ambiente, territorio ed economia devono camminare insieme. Un incontro, quello svoltosi in un'area del Monte “Mùtolo”, nato da una ben precisa convinzione: creare, cioè, una rete, un network tra comuni, associazioni e realtà regionali che condividano l'obiettivo di un rilancio concreto e

► ► ►



segue dalla pagina precedente

• CONDO

sostenibile delle nostre aree interne. Il primo di questo progetto – è stato ribadito – è proprio il territorio, insieme con la popolazione che ha urgente bisogno di una nuova visione politi-

co-amministrativa, capace di leggere le sfide del presente e di proiettare queste terre, antiche e ricche di potenziali, verso un futuro di rinascita. Iniziative virtuose come quella svoltasi a “Monte Mùtolo” dimostrano come la forestazione e le pratiche di

gestione responsabile delle risorse naturali possano diventare un potente motore di crescita. Il settore forestale, se ben curato, può creare nuovi posti di lavoro, aprire opportunità imprenditoriali, valorizzare le competenze locali e offrire prospettive concrete soprattutto ai giovani. Un assunto dal significato ancora più pregnante se si considerano le emergenze di un territorio segnato dallo spopolamento e dalla migrazione forzata. Investire sull’ambiente significa investire sulla permanenza, sull’identità e sulla dignità delle comunità costruendo un nuovo futuro per i nostri luoghi. Un percorso nuovo, dunque, che si è incominciato a tracciare grazie ad una lungimirante iniziativa sostenuta dalla compagine consiliare “Con voi per Gerace” – guidata dal Capogruppo Giuseppe Varacalli – cui appartiene l’amministratore Piero Filippone, dettosi personalmente «entusiasta del risultato di questa prima, importante scommessa» cui seguiranno certamente altre all’insegna della condivisione, della progettualità e del bene comune; ingredienti indispensabili per costruire un futuro migliore!». ●





A CARDINALE PERMANE L'ANTICO RITO DELLA TOSATURA DELLE PECORE

A Cardinale si è rinnovato, nell'azienda agricola Mazza, il rito della tosatura delle pecore. Cardinale, infatti, è nota per la lunga tradizione nella produzione e nella lavorazione del latte. Fra tradizione e modernità, rasare le pecore è un rito, quasi magico che permette di capire valori e tradizioni della cultura pasto-

rale; rappresenta un momento particolarmente importante, un rito laico che si ripete e rinnova ogni anno. Alle operazioni partecipano molte persone legate al pastore da rapporti di comparaggio, un aiuto prezioso che permette di svolgere il lavoro in tempi brevi, avvalendosi di mani esperte, che sottolinea la socialità del rito. All'evento di quest'anno ha voluto assistere Eugenio Attanasio, regista del

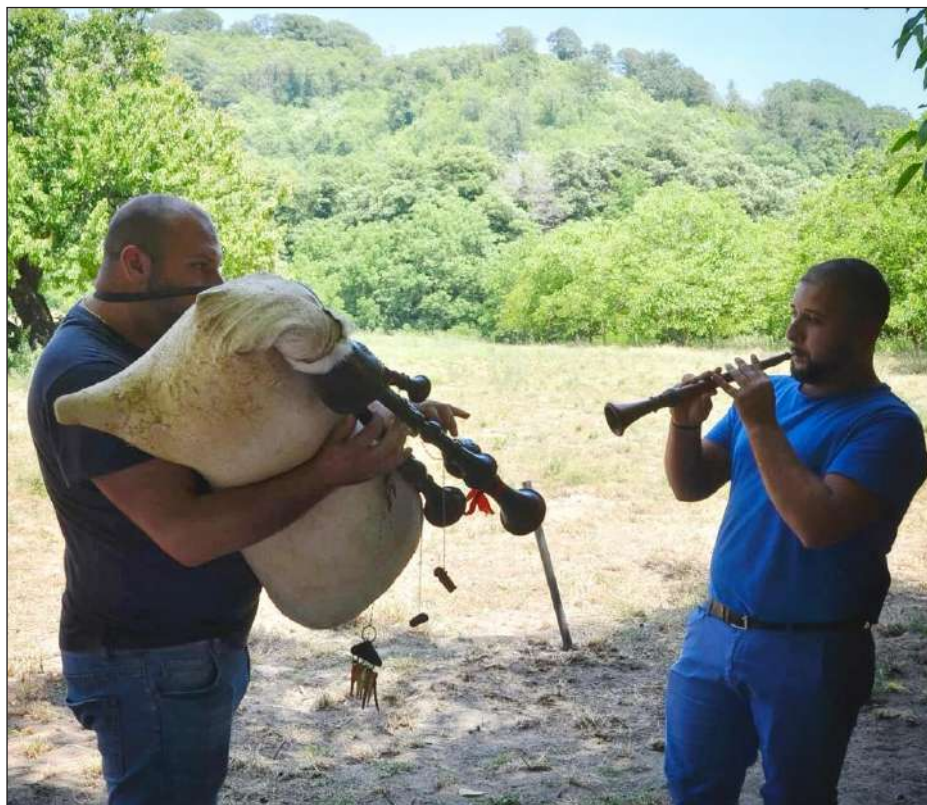
fortunato film-documentario "Figli del Minotauro", che ha raccomandato al giornalista Francesco Stanizzi responsabile della Comunicazione della Cineteca della Calabria, di diffondere a tappeto queste pratiche antiche per evitare che, con il passare del tempo, se ne perda memoria. La tosatura è necessaria e importante perché, nel-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CARDINALE

la stagione estiva, il vello divenuto ormai troppo lungo, potrebbe anche essere d'intralcio per l'animale, poiché impigliandosi nei cespugli, potrebbe riempirsi di spine causando pericolose ferite. Se un tempo il metodo tradizionale prevedeva l'uso di cesoie o forbici da tosatura, oggi si impiegano anche i rasoi elettrici per accelerare il lavoro di taglio e ridurre al minimo i rischi di ferite e lesioni per l'animale. Nicola Mazza, succeduto al padre, prematuramente scomparso, nella conduzione dell'azienda di famiglia, guida le operazioni della tosatura con particolare attenzione. Con occhio attento ed esperto, segue gli uomini addetti al lavoro mentre rimuovono il vello, mentre affilano e oleano gli arnesi per il taglio. Fondamentale il ruolo delle donne, che un tempo provvedevano alla preziosa raccolta della lana utilizzata per preparare il corredo della sposa. La lana era, infatti, utilizzata sia per riempire cuscini e materassi, sia, dopo un'attenta lavorazione di lavaggio, asciugatura, cardatura e pettinatura, per essere utilizzata per la realizzazione di indumenti e biancheria per la casa. Oggi aiutano i pastori ad organizzare la lunga giornata e provvedono alla preparazione del pranzo, da consumare tutti insieme alla fine della giornata. La zampogna suggella la fine del lavoro, anticipando il pranzo che vede la partecipazione di amici, compari e famigli dei Mazza che, da generazioni, portano avanti questo lavoro che oggi ci sembra epico. Purtroppo, quell'utilizzo della lana come risorsa di una comunità contadina oggi è tramontato e, questi cumuli, diventano un rifiuto da smaltire, nella società consumistica odierna. Consola, però, sapere che ci sono ancora giovani pastori appassionati, come Nicola Mazza e la sua famiglia, che credono nell'allevamento e producono un ottimo formaggio, scegliendo una vita dura ma sana. ●





CALABRIA E ALBANIA INSIEME NEL SEGNO DI GANGALE

FRANCESCO STANIZZI

Un momento importante per rinsaldare i rapporti tra l'Albania e le comunità arbereshe della Calabria è stato organizzato dal sindaco di Marcedusa, Domenico Garofalo. L'evento ha visto la partecipazione di sindaci e autorità della Provincia di Catanzaro, il Prefetto Castrese De Rosa, il Presidente della Provincia Mario Amedeo Mormile, e della popolazione che ha accolto calorosamente il Presidente dell'Albania Begaj con canti, balli e i coloratissimi costumi del folklore arbereshe.

Durante la visita, un grande rilievo ha avuto il recupero della figura del glottologo cirotano Giuseppe Gangale, al quale è stato dedicato un murales dipinto dall'artista Sirelli. Nel corso dell'iniziativa è stata consegnata al Presidente una copia del documentario "Gangale Presenze Arbereshe a Marcedusa" da Eugenio Attanasio, presidente della Cineteca della Calabria, l'unica opera audiovisiva realizzata su questa prestigiosa figura.

Il lavoro, al quale hanno collaborato Antonio Renda e Nicola Carvello, racconta la storia del grande linguista che scese in Calabria, mandato dall'Università di Copenaghen, per interessarsi della lingua arbereshe, lasciando un patrimonio di registrazioni sonore, di scritti e di materiali sulle comunità arbereshe della Calabria, di straordinario interesse antropologico.

Gangale, nativo di Cirò, frequentò il Collegio di Sant'Adriano a S. Demetrio Corone, dove si recava per studiare l'intelligentia arbereshe ed albanese, per poi trasferirsi a Firenze, dove divenne saggista ed editore in un periodo in cui la libertà di pensiero era sottoposta a dure censure. Ritornò in Calabria dopo un lungo pellegrinaggio fisico e spirituale che lo aveva portato in mitteleuropa, tra riforma protestante e filosofia.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• CARDINALE

Il documentario ricostruisce alcuni momenti della sua vita nelle diverse comunità arbereshe, rappresentando la mirabile opera condotta nei comuni della Calabria centrale per recuperare la lingua, l'identità e la cultura di comunità che la società industriale stava massificando. Partì proprio dal Comune di Marcedusa perché considerava questo come uno dei centri di più antico insediamento degli Albanesi in Calabria.

Oggi vi sono numerosi istituti che portano il suo nome e che conservano ancora la memoria di questa grande figura della cultura calabrese e internazionale. Proposto anche un seguito dell'iniziativa a Tirana presso l'Istituto Italiano di Cultura.

All'incontro hanno partecipato anche il giornalista Luigi Stanizzi e il dott. Domenico Levato, della Cineteca della Calabria. Stanizzi ha consegnato al Presidente della Repubblica dell'Albania una copia del libro "Tradizione in Calabria" di Concetta Basile.

Il Presidente, sfogliando il volume piuttosto corposo, curato dal giornalista Luigi Stanizzi, ha detto con una battuta alla sua traduttrice di riferire a Stanizzi: "Bene, quando andrò in pensione inizierò a leggerlo". Immediata la risposta del giornalista: "Però deve iniziare fin da subito a imparare il calabrese, perché molte pagine sono scritte in dialetto". Tutti a ridere, naturalmente.

La presenza del Presidente d'Albania S.E. Gen. Bajram Begaj, in visita ufficiale, ha portato tanta gioia ed entusiasmo in Calabria e in particolare fra le tante comunità arbereshe. ●



IL PRESIDENTE BEGAJ A CERVICATI



IL PRESIDENTE BEGAJ ALLA PROVINCIA DI CROTONE



IL PRESIDENTE BEGAJ CON IL PREFETTO DI CZ, CASTRESE DE ROSA



IL PRESIDENTE BEGAJ A SAN DEMETRIO CORONE



IL PROF. FRANCESCO ALTIMARI ASSIEME AL PRESIDENTE BEGAJ

che a livello internazionale dai suoi prodotti scientifici, non rimangano ancora sprecati e che si attivi finalmente anche per la nostra comunità minoritaria, ancora priva di una seria, incisiva e adeguata politica di tutela, un auspicabile e deciso cambio di passo, attivando, sul modello friulano, una sinergica azione di sistema tra la Regione - attraverso l'apposita Fondazione ormai operativa con la nomina del commissario straordinario Ernesto Madeo- e la nostra Università. Occorre progettare subito percorsi ad hoc per la creazione di appositi Istituti Culturali regionali per le minoranze linguistiche storiche calabresi e istituzionalizzare corsi universitari di formazio-

LA MISSIONE DI UNA CATTEDRA UNIVERSITARIA ATTENTA AL TERRITORIO

FRANCESCO ALTIMARI

Ringraziamo sentitamente il Presidente della Repubblica albanese, Bajram Begaj per l'alta sensibilità culturale dimostrata riuscendo a trovare nella sua folta agenda di impegni economici, politici e istituzionali, anche uno spazio culturale ad hoc per venire nella nostra Università. Questa attenzione speciale che ci viene dalla massima autorità istituzionale dello Stato albanese, indirizzata ai preziosi "giacimenti" scientifici e culturali presenti nel Laboratorio di

Albanologia e nei fondi speciali della Bau, al servizio degli studi albanesi e del mondo arbëreshë, contribuirà - ne siamo certi - assieme alle nostre tante altre eccellenze presenti all'interno dell'Ateneo, a far ulteriormente apprezzare in Italia e all'estero il ruolo della nostra Università. È venuta l'ora che le tante qualificate risorse umane e professionali che l'Unical ha formato in questi decenni di operosa azione nella didattica, nella ricerca e nella cosiddetta terza missione, al servizio del territorio, con i rilevanti risultati raggiunti an-

ne per docenti operanti in Calabria in contesti scolastici minoritari in scuole per l'infanzia e le scuole primarie - per ciascuna delle lingue di minoranza riconosciute a livello statale e regionale: arbëreshë, greco e occitano- e anche corsi universitari per la comunicazione nelle lingue minoritarie. ●

[Francesco Altimari, ordinario di Lingua e letteratura albanese e memoria storica della Sezione di Albanologia all'Università della Calabria]



IN CALABRIA I FONDI SPECIALI DI INTERESSE ALBANOLOGICO E LA VISITA DEL PRESIDENTE BEGAJ ALL'UNICAL

FRANCO BARTUCCI

Lo storico Collegio Italo-Albanese di San Demetrio Corone ha ospitato i lavori della 9° Conferenza nazionale degli archivi albanesi, promossa e organizzata dalla Direzione degli Archivi di Stato d'Albania, dalla Agenzia Statale degli Archivi del Kosovo e dal Comune di San Demetrio Corone. Si è trattato di un appuntamento annuale che riunisce periodicamente in una delle aree albanofone dei Balcani (Albania, Macedonia del Nord, Kosovo) o della Diaspora, come in questo caso, le strutture archivistiche di questi Paesi, con esperti, archivisti e ricercatori d'archivio provenienti da tutta l'Albania, per condividere i risultati e coordinare l'attività archivistica a livello nazionale. La conferenza che si è appena svolta è stata la prima a tenersi nel nostro Paese.

Lo scopo della conferenza è stato quello di riunire esperti e ricercatori d'archivio provenienti da paesi di lingua albanese, archivi della regione e oltre, per discutere ogni anno di problematiche, metodologia di ricerca, digitalizzazione e miglioramento delle infrastrutture dei contenuti, innovazione, nonché della visione del lavoro d'archivio nella realtà odierna. Inoltre, un panel speciale alla conferenza è stato dedicato a ricercatori che sulla base delle ricerche d'archivio hanno presentato argomenti relativi alla lingua, alla storia e alla cultura degli Arbëreshë.

La Direzione degli Archivi di Stato d'Albania, grazie alla meritoria azione svolta dal suo giovane direttore Ardit Bido, è l'unica istituzione statale albanese con una presenza fisica nella comunità arbëreshë d'Italia, avendo attivato ai tempi del Covid numerosi punti archivio che permettono la consultazione telematica e diretta, in forma gratuita, dei ricchi archivi albanesi attraverso i Punti archivi aperti in area arbëreshe, grazie

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

ad un accordo con la Fondazione universitaria Francesco Solano, nel Laboratorio di Albanologia dell'Unical, oltre che nei Comuni di Frascineto e San Demetrio Corone, in Calabria, e nel Laboratorio di Albanologia dell'Università di Palermo e nell'Archivio della Eparchia di Piana degli Albanesi, in Sicilia.

Tale iniziativa ha visto impegnati oltre 50 studiosi di questi Paesi di area balcanica ed ha avuto come ospite d'onore il direttore Generale Archivi del Ministero della Cultura, dr. Antonio Leo Tarasco, che insieme al Direttore Generale degli Archivi d'Albania, dr. Ardit Bido, presente all'evento, anche se dimissionario in quanto eletto deputato al nuovo Parlamento albanese, hanno firmato recentemente a Roma lo scorso 13 gennaio un importante Memorandum tra le direzioni generali degli archivi d'Italia e d'Albania.

Il primo obiettivo che è scaturito dalla firma di questo Memorandum italo-albanese è stata la creazione di un comitato scientifico congiunto, con studiosi italiani, arbereshe e albanesi e lo scambio di specialisti per condurre ricerche congiunte e di studio dei materiali d'archivio. Esso permetterà il libero accesso ai documenti da parte dei ricercatori dei rispettivi Paesi, che potranno scambiarsi informazioni e copie dei documenti relativi in particolare al passato storico degli italiani in Albania e degli albanesi in Italia. Entrambi i Paesi potranno quindi organizzare mostre e dibattiti comuni su temi di interesse reciproco.

Il convegno è stato accompagnato da una serie di altre importanti attività collaterali, come la visita in alcune comunità arbereshe di Calabria, una mostra su Luigj Gurakuqi a Bari, in occasione del centenario della sua

morte, una visita al Museo Diocesano di Rossano dove è conservato il "Codex Purpureus" di Rossano (due codici "gemelli" di quello rossanese, i codici di Berat, sono conservati proprio nell'Archivio Centrale albanese). I partecipanti alla Conferenza hanno avuto modo, su invito della Fondazione universitaria "Francesco Solano", alla cui presidenza è stato recentemente confermato per il quinquennio 2025-2029 il prof. Francesco Altimari, di chiudere il tour calabrese



lunedì 16 giugno, con una visita guidata ai ricchi fondi bibliotecari e d'archivio albanologici della Università della Calabria. Una buona occasione per conoscere questo inestimabile patrimonio culturale collocato nella Biblioteca di area umanistica "Ernesto Fagiani" dell'Università della Calabria.

Fondi librari e archivistici speciali dell'Unical sul patrimonio arbëreshë

Per interessamento della cattedra di Albanologia, di cui ricorre quest'anno il cinquantenario della fondazione, l'Unical possiede il più consistente fondo librario universitario e una parte cospicua della documentazione

cartacea e audiovisiva riguardante il patrimonio linguistico e letterario arbëreshë, non solo di Calabria, grazie alla donazione e alla acquisizione nel corso di questi cinque decenni di una serie di fondi importanti: Fondo Albanistico "Giuseppe Gangale" (librario e archivistico), Fondo Albanistico "Francesco Solano" (librario e archivistico), Fondo librario albanistico offerto dalla Biblioteca Nazionale di Tirana, Fondo albanistico - libri, riviste e quotidiani antichi - della famiglia Gjylbegu di Scutari (Albania), Fondo librario e lessicografico arberesh "Pietro Fionda" (Falconara Albanese), Fondo librario (albanologia, balcanologia e turcologia) "G.B. Pellegrini", Fondo archivistico di storia arbëreshë e shqiptare "Alessandro Serra", tutti diligentemente conservati presso la Biblioteca di Area Umanistica dell'Unical.

Presso l'archivio del Laboratorio di Albanologia e della Fondazione Universitaria "Francesco Solano" sono invece conservati e seguenti fondi: Fondo manoscritti arbëreshë - Biblioteca reale di Copenaghen (in microfilm), Fondo archivistico G.De Rada (1814-1903) - Biblioteca Civica di Cosenza (in microfilm, parzialmente digitalizzati), Fondo archivistico G.De Rada (1814-1913) - Archivio di Stato Albanese - Tirana (Digitalizzato), Fondo Archivistico Terenzio Tocci - Archivio Di Stato Albanese (Digitalizzato), Fondo film artistici e documentari albanesi e arbëreshë (1975-1990), oltre a 285 tesi di laurea e a 25 tesi di dottorato di temi albanologici, in gran parte incentrati sulla lingua, la letteratura, la storia e la cultura arbëreshë di cui è



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

stato ora completato il processo di digitalizzazione, grazie ad convenzione tra l'Associazione Futura e la Fondazione Solano.

Parallelamente a questa lunga e complessa opera di ricognizione, sistemazione e messa in fruizione di importanti fonti – librerie, archivistiche, audiovisive – relative alla comunità arbëreshe d'Italia, recuperate anche all'estero, la cattedra di Albanologia dell'Unical possiede anche i prodotti con la mappatura dei siti dove si è concentrata una vasta e approfondita ricerca bibliografica, come risultato dei progetti Besa e Vatra realizzati in Calabria, in Sicilia, in Albania, in Macedonia del Nord, in Montenegro e, last but not least, l'indagine bibliografica condotta a Roma e nel Lazio, con il sostegno di una borsa di ricerca del Centro Studi e Ricerche "Ezio Aletti", che ha permesso la preparazione già negli anni Novanta del secolo scorso di un Catalogo cartaceo dei fondi librari albanologici in possesso di biblioteche di Roma e provincia (Badia greca di Grottaferrata, Pontificio Istituto Orientale di Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana-parziale).

Durante la sua visita in Calabria, il presidente d'Albania, Bajram Begaj, ha voluto conoscere l'Unica Sezione di Albanologia, punto di riferimento per la tutela delle minoranze e il dialogo interculturale

L'incontro con il Presidente Begaj è stato intenso e simbolico in quanto rinsalda il legame profondo fra il popolo albanese e le comunità arbëreshë italiane, da sempre al centro della missione culturale e scientifica dell'ateneo. La nostra università è stata visitata da tutti i presidenti della Repubblica d'Albania succedutesi negli anni fin dalle origini, grazie all'intensa collaborazione tra il Rettore Beniamino Andreatta ed il prof. Francesco Solano, che fin dall'anno

accademico 1973/1974, ha inteso attivare, per prima in Italia, la cattedra di studi albanologici.

Ad attendere ed accogliere la delegazione dell'Albania, presso il Rettorato, c'erano il rettore Nicola Leone, affiancato da Francesco Altimari, ordinario di Lingua e letteratura albanese e memoria storica della Sezione di Albanologia.

«Accogliere il presidente Bajram Begaj è per noi motivo di profondo onore – ha dichiarato il Rettore Leone –. La sua visita riconosce il nostro lavoro sulla cultura arbëreshë e sulle minoranze linguistiche, e ci incoraggia a costruire ancora più ponti attraverso la conoscenza». «In un'epoca segnata da forti conflitti, è particolarmente importante – ha evidenziato – ricordare che la cultura unisce, le radici comuni sono motore di sviluppo e le minoranze non sono frammenti dimenticati, ma dialoghi vivi fra comunità che, pur distanti, continuano a sentirsi parte di una stessa patria culturale».

Un incontro che ha consentito dopo brevi accenni di saluti e scambi reciproci di doni di soddisfare il presidente d'Albania interessato a conoscere la Sezione di Albanologia dell'Unical. Il Presidente Begaj, nell'incontro con il rettore, ha avuto parole di massimo apprezzamento per il ruolo culturale che l'Unical svolge da ormai 50 anni, dall'istituzione di una cattedra dedicata all'albanese, una delle tre sole presenti in Italia, che si sforza di preservare una lingua rara e dalle origini antiche.

Guidato dal professor Altimari, il presidente ha quindi visitato la Sezione di Albanologia, ospitata nella Biblioteca di area umanistica. Fra scaffali e teche, gli sono stati mostrati i preziosi tesori albanologici custoditi in laboratorio e nei fondi speciali della Bau:



IL PROF. ALTIMARI E IL PRESIDENTE BEGAJ

oltre cento titoli – cartacei e digitali – più 285 tesi di laurea e 25 di dottorato, tutte digitalizzate. Sul fronte della terza missione, sono state illustrate al presidente Begaj l'attenzione costante ai bisogni linguistici e culturali del territorio: dal testo didattico Arbërisht? Pse jo?, appena ristampato con il contributo di tre aziende arbëreshë (Minisci, Madeo, Scura), al progetto transnazionale italo-albanese "Moti i Madh" per il riconoscimento Unesco dei riti primaverili arbëreshë, un'iniziativa nata nel 2020 dalla Fondazione "Francesco Solano" che coinvolge cinque atenei italiani e l'Accademia delle scienze d'Albania. Il professore Altimari ha infine parlato di nuovi grandi progetti in cantiere: l'Atlante linguistico multimediale arbëreshë e il vasto Dizionario digitale arbëreshë, che coinvolge docenti di Calabria, Palermo, Salento e Venezia e giovani ricercatori nelle aree albanofone del Mezzogiorno.

La visita di Begaj si inserisce in un ricco percorso di relazioni istituzionali fra Unical e mondo balcanico: negli ultimi anni il campus ha accolto i presidenti del Kosovo Hashim Thaçi



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

(2017) e Vjosa Osmani (2023), oltre ai presidenti albanesi Sali Berisha (1995), Alfred Moisiu (2004) e Ilir Meta (2018).

La missione di una cattedra universitaria attenta al territorio e prevista dai padri fondatori dell'unical già nel suo primo statuto (1972)

studenti eletto nel consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, attento allievo e collaboratore del prof. Francesco Solano, proseguendo nel tempo la sua opera, mediante anche le funzioni di dirigenza dello stesso Ateneo, come Pro Rettore con il Rettore Giovanni Latorre, e direttore del dipartimento di Linguistica per più mandati, vogliamo insieme raccogliere un suo

di speciali della BAU, al servizio degli studi albanesi e del mondo arbëresh, contribuirà - ne siamo certi - assieme alle nostre tante altre eccellenze presenti all'interno dell'Ateneo, a far ulteriormente apprezzare in Italia e all'estero il ruolo della nostra Università».

Un appello da non sottovalutare da parte del prof. Francesco Altimari

«È venuta l'ora che le tante qualificate risorse umane e professionali che l'Unical ha formato in questi decenni di operosa azione nella didattica, nella ricerca e nella cosiddetta terza missione, al servizio del territorio, con i rilevanti risultati raggiunti anche a livello internazionale dai suoi prodotti scientifici, non rimangano ancora sprecati e che si attivi finalmente anche per la nostra comunità minoritaria, ancora priva di una seria, incisiva e adeguata politica di tutela, un auspicabile e deciso cambio

di passo, attivando, sul modello friulano, una sinergica azione di sistema tra la Regione - attraverso l'apposita Fondazione ormai operativa con la nomina del commissario straordinario Ernesto Madeo - e la nostra Università. Occorre progettare subito percorsi ad hoc per la creazione di appositi Istituti Culturali regionali per le minoranze linguistiche storiche calabresi e istituzionalizzare corsi universitari di formazione per docenti operanti in Calabria in contesti scolastici minoritari in scuole per l'infanzia e le scuole primarie - per ciascuna delle lingue di minoranza riconosciute a livello statale e regionale: arbëreshë, grecanica e occitana - e anche corsi universitari per la comunicazione nelle lingue minoritarie». ●



Nel concludere questo servizio condividendo la soddisfazione e la gioia del prof. Francesco Altimari, che oggi, oltre alle funzioni di prestigio già riportati nel testo in precedenza, ci piace evidenziare al momento il ruolo che ricopre di Decano del nostro Ateneo, ricordando che ha fatto parte del primo nucleo di studenti fin dall'anno accademico 1973/1974, leader degli

messaggio conclusivo su questa ulteriore occasione vissuta d'incontro che costituisce una pagina importante di storia dell'Università della Calabria, pensano in questo momento al ruolo avuto dai professori Beniamino Andreatta e Francesco Solano:

«Ringraziamo sentitamente il Presidente della Repubblica albanese, Bajram Begaj per l'alta sensibilità culturale dimostrata riuscendo a trovare nella sua folta agenda di impegni economici, politici e istituzionali, anche uno spazio culturale ad hoc per venire nella nostra Università. Questa attenzione speciale che ci viene dalla massima autorità istituzionale dello Stato albanese, indirizzata ai preziosi "giacimenti" scientifici e culturali presenti nel Laboratorio di Albanologia e nel fon-





DALLA CALABRIA LA RIFLESSIONE PER RIVEDERE REGOLE PER L'IMMUNITÀ PARLAMENTARE

È la Calabria, attraverso la vicenda della sua eurodeputata Giusi Princi, ad aver incoraggiato una riflessione profonda che ha condotto alla scelta di modificare le regole sull'immunità parlamentare.

Il caso dell'eurodeputata calabrese ha assunto, in tal senso, un valore simbolico: Giusi Princi, destinataria di un'accusa infondata, ha scelto di

reagire con coraggio e determinazione, rivolgendosi direttamente alla Procura belga invece di attendere il decorso della procedura parlamentare, ottenendo - in meno di 24 ore - il pieno riconoscimento dell'errore e il ritiro di ogni addebito.

Dopo questo scambio di persona, il Parlamento europeo ha deciso di rivedere le regole sull'immunità degli eurodeputati. Ad annunciarlo, nel corso di una conferenza stampa, è

stata la Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola.

«Non accetterò che gli eurodeputati vengano presi di mira e danneggiati senza una base solida - ha affermato Metsola -. Lo abbiamo già visto nel caso di un'eurodeputato, l'on. Princi, costretta a subire l'annuncio pubblico del suo nome come parte di questa indagine, per vedere tale annuncio ritirato poche ore dopo. Ciò mette gli eurodeputati in una posizione estremamente difficile». «E mette anche il Parlamento europeo - ha proseguito - in una posizione difficile. Se le autorità nazionali intendono chiedere la revoca dell'immunità, tale richiesta deve essere puntualmente motivata prima di essere accettata dal Parlamento».

«Dove ci sono accuse credibili di illeciti - ha proseguito - saremo i primi a chiedere un'azione, come abbiamo sempre fatto, in modo coerente e costante. Dove invece non ce ne sono, ci assicureremo che i diritti e le immunità degli eurodeputati, così come l'integrità e la credibilità del Parlamento europeo, siano difesi con fermezza».

«È motivo di orgoglio apprendere che l'assurdo caso giudiziario nel quale sono stata erroneamente coinvolta - ha detto Giusi Princi - abbia incoraggiato il Parlamento a rivedere le regole sull'immunità degli eurodeputati. Sono sollevata dall'idea che nessun deputato, in futuro, possa subire quanto ho vissuto io. Mi sento altresì orgogliosa, forte della mia integrità - prosegue -, per avere da subito rivendicato, con forza e determinazione, il mio diritto direttamente presso la Procura belga, anziché attendere l'iter del Parlamento».

«Grazie Presidente Metsola, grazie Roberta - ha concluso - è importante, come affermi tu, tutelare la credibilità del Parlamento e i diritti dei deputati, impedendo che vengano presi di mira e danneggiati, intervenendo, invece, in caso di accuse credibili ed illeciti realmente commessi». ●



L'ULTIMA APPARIZIONE PUBBLICA DI MARIO NANNI, IL 20 MARZO SCORSO NELLA SALA ZUCCARI DEL SENATO, CON MAURIZIO GASPARRI E CARLO PARISI CHE GLI HANNO CONSEGNATO IL PREMIO GIORNALISTI ITALIA ALLA CARRIERA. NELLA FOTO: SANTO STRATI, CARLO PARISI, MARIO NANNI, PIERLUIGI ROESLER FRANZ E PINO NANO.

MARIO NANNI

UN AMICO DELLA CALABRIA

PINO NANO

Serata in memoria del giornalista Mario Nanni giovedì scorso nell'aula Magna dell'Università Lumsa di Roma, che lui considerava la sua seconda casa, e dove Carlo Chianura, il Direttore della Scuola di Giornalismo, dieci anni fa lo aveva chiamato ad insegnare i segreti della professione giornalistica agli studenti del suo Corso di Laurea. Il che signifi-

ca, docente maestro e guida morale di intere generazioni di giovani diventati nel frattempo professionisti e cronisti per mestiere.

Mario Nanni era un grande amico della Calabria e dei calabresi. Pur essendo lui originario pugliese, ogni qualvolta veniva in Calabria si sentiva a casa sua e considerava noi "calabresi di Roma" figli di una terra nobile, assolutamente degna di essere raccontata dai grandi

media fino in fondo. Non c'era occasione che avesse la Calabria al centro del dibattito e che non lo vedesse presente, e soprattutto protagonista dei nostri incontri e delle nostre discussioni. E questo suo amore viscerale per le bellezze e le tradizioni calabresi, lui figlio di un calzolaio di Nardò, cosa di cui andava fortemente fiero, lo si co-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

glie ancora oggi a piene mani in una intervista bellissima che trovo in rete e fatta dalla giornalista e scrittrice Ilda Tripodi per il suo salotto letterario e televisivo nel cuore di Reggio Calabria. Ecco perché oggi Calabria.Live gli dedica questa nota. Mario Nanni - ne sa più di noi Pantaleone Sergi storico inviato speciale di Repubblica - era un grande giornalista parlamentare, ma Mario soprattutto era uno degli intellettuali e dei figli più illustri del Mezzogiorno di questi anni, e che qualche mese, poco prima di andarsene via per sempre, il cancro lo aveva ormai devastato, aveva chiesto di iscriversi a pieno titolo al Circolo dei "Calabresi Capitolini" fondato dall'avvocato cariatese Luigi Salvati con una passione e un trasporto davvero invidiabili. L'altra sera qui a Roma è lo stesso Car-

aver concluso le sue lezioni, per i test che i ragazzi avrebbero trovato come questionario all'esame professionale, e poi ancora li accompagnava agli orari per sostenerli moralmente fino alla fine.

«Un esempio di dedizione assoluta alla professione».

Serata per certi versi anche solenne, che Mario Nanni, nonostante il suo carattere estroverso e riservato, avrebbe gradito molto, e che ha visto nell'aula magna della "sua Università del cuore" molti dei suoi amici più cari e molti dei suoi colleghi e compagni di lavoro di un tempo. Ma anche decine di studenti del Corso di Giornalismo che lo avevano conosciuto in passato durante le sue lezioni quotidiane.

Tutto questo, va detto, per un libro che oggi lo racconta, pubblicato dal suo editore storico, Santo Strati per il Gruppo Media&Books, e distribuito

primo piano di Mario Nanni e che dentro raccoglie oggi alcuni dei suoi editoriali più importanti scritti dal giornalista pugliese per "Bee Magazine", il giornale che Mario aveva fondato per il gruppo The Skill.

«Sarà comunque un successo», mi ripeteva all'indomani del suo incarico come direttore editoriale di Bee Magazine, una sfida culturale in cui lui credeva fermamente e che poi aveva di fatto avvolto letteralmente tutta la sua vita, questi ultimi dieci anni di vita romana per lui ormai in pensione, dopo una vita da Caporedattore Centrale del politico dell'ANSA.

Da lontano, per telefono, arrivano in sala i saluti di suoi vecchi amici e compagni di lavoro, da Gianni Letta a Pino Pisicchio, da Giuseppe Rippa, direttore di Radio Radicale a Giampiero Gamaleri, dal senatore Maurizio Eufemi a Giorgio Lainati. E qui interviene Maurizio Gasparri, che alla Lumsa ricorda un Mario Nanni inedito, giovane cronista parlamentare a Montecitorio, analista severissimo dell'ANSA, giornalista - dice il Presidente del Gruppo di Forza Italia a Palazzo Madama - di una precisione e di una meticolosità proverbiale. Mario Nanni lo ricordo come un notista parlamentare attentissimo alla forma e alla sostanza, doti queste che hanno poi fatto dell'ANSA di Sergio Lepri - aggiunge Maurizio Gasparri - il vero leit motiv della più grande agenzia di stampa italiana».

Il ricordo del Presidente Gasparri torna dunque a qualche mese fa quando in Senato Mario Nanni venne premiato, da lui insieme a Carlo Parisi, direttore di Giornalistitalia, «per una carriera straordinaria e oggi davvero indimenticabile».

Alla presidenza interviene anche lo stesso Carlo Parisi che ricorda un Mario Nanni anche sindacalista, «tra i Fondatori e Consigliere Nazionale della FIGEC Cisl, scelta di libertà e di pluralismo - sottolinea Carlo Parisi nella sua veste di Segretario generale del-



IL CARDINALE FERNANDO FILONI, CARLO PARISI, IL CARDINALE GIOVANNI ANGELO BECCIU, ANDREA LOVASTO, SANTO STRATI, L'AVV. FABIO VIGLIONE, CARLO CHIANURA E PINO NANO

lo Chianura a ricordarlo nella sua veste ufficiale di docente della Scuola di Giornalismo, e a ricordare soprattutto il rapporto quasi viscerale, innaturale ma profondo che Mario aveva con i suoi studenti per i quali si spendeva oltre misura. Addirittura - sottolinea Carlo Chianura - li seguiva anche dopo

gratuitamente a chiunque lo volesse o lo richiedesse «perché mi sembrava giusto ricordarlo così - dice qui alla Lumsa Santo Strati nella sua doppia veste anche di direttore di Calabria Live - a chi per caso non lo aveva mai conosciuto o incontrato».

Un volume che si apre con una foto in



segue dalla pagina precedente

• NANO

la FIGEC - che Mario aveva fatto dopo anni di militanza nelle file della FNSI, ma il suo spirito libero andava ben oltre ogni immaginazione possibile». Alla Lumsa Carlo Parisi, dopo aver ringraziato Santo Strati «per questo libro preziosissimo in un Paese che non riconosce valore e merito e cancella la memoria», ricorda un Mario Nanni «alla ricerca continua di aggiornamenti che gli permettessero di non sentirsi vittima dei nuovi linguaggi digitali». «Maestro di intere generazioni di giornalisti - sottolinea Parisi - combatteva il "daltonismo morale". Per questo è stato tra i promotori e fondatori della Figec Cisl, di cui era consigliere nazionale: non contro qualcuno ma "per sventolare bandiere di lotte che sono state abbandonate". Per il lavoro e la dignità del lavoro, per il pluralismo e contro il pensiero unico». «Mario - sottolinea ancora il segretario generale della Figec - è stato un grande maestro di giornalismo, ma soprattutto un amico vero e sincero. Padre premuroso sempre pronto a insegnarci che il rispetto e la tolleranza



IL CARDINALE FERNANDO FILONI

per chi non la pensa come noi sono valori inderogabili delle persone perbene, come lo sono nella professione la ricerca della verità e il rispetto sostanziale dei fatti e, soprattutto, delle persone. "Prima di sbattere il mostro



MAURIZIO GASPARRI, PINO NANO, SANTO STRATI E GUIDO D'UBALDO

in prima pagina - non si stancava di ripetere - bisogna studiare bene le carte". Caso Becciu docet». Quasi commovente, invece, il ricordo che ne fa qui alla Lumsa il cardinale Ferdinando Filoni, pugliese come lui, originario di Nardò e dintorni, e che qui racconta un Mario Nanni ancora giovanissimo, "figlio di un calzolaio" che aveva però voglia di dimostrare prima di tutto a suo padre quanto valessero le sue doti e la sua passione per



IL CARDINALE GIOVANNI ANGELO BECCIU

la scrittura, «e ne è nato uno scrittore, un saggista, un giornalista di grande talento e di grande spessore professionale di cui noi, che siamo figli della sua terra che è la Puglia andiamo sempre fieri. Ricordo - aggiunge ancora sor-

ridendo il Cardinale Filoni - tradendo però in questa occasione lo stile di grande diplomatico quale egli è della Chiesa moderna - il giorno in cui lo vedemmo in paese in piazza a Nardò con la sua fidanzata, che poi diventò sua moglie e che era la più bella ragazza di Galatone, e tantissimi anni dopo qui a Roma rincontrandolo gli dissi "Ti sei portato via la cosa più bella che avevamo a Galatone"».

Poi è la volta del cardinale Angelo Becciu, a cui Mario Nanni ha dedicato poco prima di morire forse il suo libro di inchiesta più importante "Il caso Becciu. In-Giustizia in Vaticano. Dizionario delle omissioni, anomalie, mistificazioni, misteri e veleni", un libro di grande coraggio e pieno di mille verità inedite, legate ad un processo che mi ha visto «vittima sacrificale - dice il Cardinale Becciu - di una campagna mediatica denigratoria di confini e di livelli inimmaginabili. Oggi grazie anche all'inchiesta pubblica di Mario Nanni molte verità incominciano a venir fuori e presto spero di vedere fatta completa giustizia sulla mia storia di uomo e di pastore della Chiesa».

In sala, tra il pubblico, c'è l'avvocato Fabio Viglione, il principe del foro di Roma che in questi ultimi due anni di lavoro giornalistico sul caso Becciu





segue dalla pagina precedente

• NANO

era diventato per Mario un faro e un consulente di inestimabile valore giuridico e professionale, e quando i cronisti presenti alla Lumsa glielo ricordano lui accenna soltanto ad un timido sorriso, con una semplicità che è a dir poco disarmante e ammirevole. Mario Nanni, dunque maestro non



CARLO PICOZZA

solo di giornalismo politico e parlamentare, ma in vecchiazza anche cronista e giornalista di inchiesta come pochi altri in Italia, e a ricordare il coraggio con cui lui ha affrontato in questi anni la vicenda del cardinale Becciu intervengono a tessere le sue lodi giornalisti famosi e di grande tradizione come lo stesso Presidente

dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio Guido D'Ubaldo con cui Mario aveva un rapporto di grande complicità e amicizia, Carlo Picozza per lunghi anni Responsabile della Formazione professionale dei giornalisti romani, Giampiero Gramaglia suo vecchio direttore all'ANSA, Carlo Giacobbe affascinante inviato speciale dell'ANSA in Medio oriente e per il quale Mario



GIAMPIERO GRAMAGLIA E PINO NANO

rimane un «grande maestro di vita». Sul piano umano Mario era intransigente, severissimo, trasparente, coraggioso e uomo libero al di sopra di tutto e di tutto, posso assicurarvelo, e in nome della legalità e della deontologia professionale sacrificava sé stesso e la sua storia privata. Nel libro «Mario Nanni in Memoriam

(1945-2025)» che si apre con un editoriale di Santo Strati, curatore della stessa pubblicazione, troverete saggi e scritti di Luigi Nanni, fratello di Mario, Franco Calabrò, Carlo Giacobbe, Sandra Dall'Oco, Angelo Maria Becciu, Ferdinando Filoni, Carlo Parisi, Giuseppe Rippa, Carlo Chianura, Rosario Coluccia, Floriana Conte, Rosario Sprovieri, Mimmo Della Gatta, Maurizio Pizzuto, Andrea Lo Vasto, Gianluca Ruotolo, Rosa Rubino, Saad Awad, Federica Sbrana, Andrea Camaiora, Amedeo Fusco, Mario Prioni, Vincenzo Renna, e naturalmente un mio ricordo personalissimo dell'uomo che è stato non solo un mio maestro di giornalismo ma anche la persona più cara della mia vita professionale e privata di questi ultimi 12 anni di vita romana.

Lo so, caro Mario, che se tu fossi ancora vivo, da direttore del giornale, avresti eliminato tutti gli aggettivi ridondanti da questo pezzo, ma questa è la pura verità che tutti noi volevano dichiararti e che abbiamo fatto pubblicamente ieri sera nella tua casa più naturale, la tua Università Lumsa. Grazie ancora, per questo, al direttore Carlo Chianura. ●



GLI STUDENTI DEL TECNICO AGRARIO DI PALMI ALLA SCOPERTA DI LORENZO CALOGERO

NATALE PACE

Lorenzo Calogero è, ormai, considerato unanimemente il più grande poeta calabrese e uno dei più importanti della letteratura nazionale del secolo scorso. Ma in questo strano paese che è l'Italia, in campo culturale, le contraddizioni sono molto frequenti e può accadere che venga lungamente dimenticato e trascurato il poeta del quale Giuseppe Ungaretti ebbe a dichiarare: Lorenzo Calogero con i suoi versi ci ha sminuiti tutti!

E può accadere che di lui non se ne occupi né la critica ufficiale, né le case editrici, né la stampa e, cosa più grave, di tanta trascuratezza e dimenticanza non è stata esente neppure la Calabria, al punto che neppure nei programmi scolastici regionali si trova traccia (destino crudele che lo accumuna ai vari Alvaro, Repaci, Seminara, Costabile, ecc.), al punto che gli 804 quaderni di versi fitti, fitti, di poesia per la quale Lorenzo Calogero è morto, alla quale ha sacrificato il suo vivere e la sua mente, da anni giacciono "custoditi" negli archivi dell'Unical e nessuno può avervi accesso, e nessuno può leggerli.

Questa premessa è doverosa perché rende maggiormente merito alle iniziative che recentemente sono state avviate e tra queste la prima Festa della Poesia organizzata l'estate scorsa dall'Amministrazione comunale di Melicuccà, il paese dove Calogero è nato ed è morto (La Festa verrà replicata anche quest'anno e al Salone del Libro di Torino il 16 maggio il Sindaco Vincenzo Oliverio ne presenterà il programma).

Dopo tanto silenzio, a cura delle edizioni Lyriks di Nino Cannatà è stato pubblicato un bel volume "Un'orchidea ora splende nella mano - Poesie Scelte (1932-1960)" con traduzione inglese a fronte di John Taylor e prefazione di Aldo Nove. Il Circolo Culturale Rhegium Julii stimola i ragazzi



segue dalla pagina precedente

• PACE

del Liceo Volta di Reggio che, aiutati dalle loro brave insegnanti lavorano a tre tesine sul poeta melicuccchese che diventano un volumetto. E la casa editrice palnese Pace Edizioni decida di ristampare il bel volume saggio di Rodolfo Chiirico "La Calabria e un suo grande poeta Lorenzo Calogero" ormai introvabile, con una prefazione di chi scrive.

Insomma, come diceva il grande Galilei: "Eppur si muove" e sembra che anche la Regione Calabria finalmen-

(di Carmine Chiodo), Lorenzo Calogero (di Giusy Staropoli Calafati) e Franco Costabile (di Giovanni Mazzei).

Dunque una vera e propria primavera della cultura calabrese alla quale Calabria Live di Santo Strati mette a disposizione un quotidiano on line che arriva nei telefonini di oltre 500 mila abbonati in tutto il mondo.

Poi capita anche che qualche dirigente scolastico e qualche insegnante si ricordi che compito della scuola è quello di valorizzare la cultura della regione e di promuovere la cono-

gazzi hanno potuto visitare la tomba, il monumento in via Roma, opera dello scultore scillese Carmine Pirrotta e realizzato dal Circolo Culturale "Lorenzo Calogero negli anni '70, la casa natale e la villetta alla periferia del paese dove è morto il poeta. Momento cruciale è stato, l'incontro presso l'antico e maestoso Palazzo Capua, dove i ragazzi e le insegnanti dell'Istituto Agrario di Palmi sono stati ricevuti dal Sindaco Vincenzo Oliverio e dal presidente della neo nata Associazione Turistica Pro Loco, Rosario Surace che ha consegnato loro degli attestati a ricordo della bella giornata.

Il confronto con alcuni testimoni dell'epoca, il parroco don Paolo Martino e il melicuccchese Rosario Surace, che hanno conosciuto personalmente e ricordano ancora la figura di Calogero, ai quali i ragazzi hanno posto molte domande, ha sigillato la fine di un evento davvero culturalmente pregnante.

Nel corso del progetto sono state lette e studiate poesie e alcuni particolari scritti in prosa dell'opera calogeriana.

Nel suo intervento, il sindaco ha illustrato dell'Amministrazione comunale, compresa una forte iniziativa nei confronti della Regione e dell'Unical per avere a Melicucccà i quaderni con gli inediti calogeriani ed ha anche annunciato la seconda edizione della Festa della Poesia.

I ragazzi (ma anche le insegnanti dell'Istituto Agrario di Palmi sono rimasti affascinati e stupefatti dalla esperienza melicuccchese e dall'incontro con il grande poeta. Vedere i luoghi, ascoltare le testimonianze, osservare l'austerità delle strade e dei palazzi dell'antica Melis Cunca (Conca del Miele) ha suscitato emozione e molte riflessioni in tutti loro che di solito si ritrovano a studiare la poesia con indifferenza e poca partecipazione. Questa volta si è andati "fuori" dal libro e si è tornati più forti, con un'esperienza in più da conservare e da ricordare. ●



te abbia capito che sugli autori e sulla cultura calabrese è tempo di dedicare impegno e risorse. Lo sforzo organizzativo per il Salone di Torino è stato enorme e metterà in vetrina i nostri autori vecchi e nuovi e sarà massiccia la presenza dell'assessore Capponi e della Amministrazione regionale, come della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Proprio a Torino sarà presentato il terzo volume del progetto "Il terzo regno" voluto dal Presidente del Consiglio Regionale Mancuso e curato dal catanzarese Francesco Mazza (a cui, tra l'altro è stata affidata l'organizzazione dello stand torinese della Regione. Il volume "Voci della ribellione" comprende cinque saggi su Vincenzo Padula (di Aldo Maria Morace), Leonida Repaci (di Natale Pace), Fortunato Seminara

scienza dei nostri scrittori tra i ragazzi. Un seme che può germogliare e dare valore agli scritti di tanti nostri grandi autori.

L'ha fatto l'Istituto Agrario di Palmi, l'ha fatto il suo dirigente Giuseppe Eburnea e un gruppo di insegnanti con in testa Teresa Martino, melicuccchese e studiosa di Calogero, coadiuvata dalle professoresse Luciana Saffioti e Maria Falbo.

I ragazzi dell'Istituto Tecnico Agrario sono stati i protagonisti di un progetto multi-disciplinare, svoltosi anche nell'ambito dell'educazione civica, che ha permesso loro di studiare il grande poeta melicuccchese attraverso delle lezioni propedeutiche in classe.

Il percorso si è concluso con la visita guidata ai luoghi del poeta dove i ra-



GRANDI PREPARATIVI PER IL 40ESIMO NOSSIDE, IL PREMIO MONDIALE DI POESIA

Ha chiuso in bellezza a Galliciano il suo viaggio nel mondo la presentazione del 40° Premio Mondiale di Poesia Nosside, ideato e fondato da Pasquale Amato. Il Premio, dunque, ha fatto una duplice tappa a Galliciano, per presentare lo speciale "Nosside - Bergamotto di Reggio Calabria".

Una scelta, quella di andare al borgo, accolta da un'ondata di scetticismo e di previsioni zeppe di osservazioni negative, dalle difficoltà per arrivarci ("la strada è disastrosa e pericolosa") al clima ("farà un caldo infernale"), all'isolamento ("non ci sarà nessu-

no"), alla convenienza ("ma chi ve lo fa fare. Non ci guadagnerete nulla. Perderete solo tempo e fatica, oltre ai pericoli per arrivarci").

«L'insieme di queste previsioni catastrofiche in me e in quelli che hanno voluto affiancarmi - ha raccontato Amato - non ha provocato abbattimento ma ha rafforzato la voglia di andarci. Ancora una volta la nostra gentile determinazione ci ha dato ragione. La strada è stata una normale strada di montagna non pericolosa. Il Borgo si è rivelato accogliente, la Chiesa di San Giovanni Batista piccola ma dignitosa e preziosa con la Statua del Santo opera della Scuola del Gaggini (il poeta Filippo Condemi ci

ha ricordato che Galliciano nel 1861 aveva 2000 abitanti ed era un centro attivissimo), in Chiesa sono entrati tanti giovani».

L'incontro è stato aperto dal sindaco di Condofuri, Pippo Paino, seguito da una mia breve illustrazione del Premio Speciale Nosside-Aspromonte e della forte motivazione che ci ha fatto scegliere Galliciano come ultimo luogo in cui si parla effettivamente la lingua greca di Calabria. Sono poi intervenuti due poeti in lingua grecanica premiati nelle edizioni passate del Nosside: Domenico Rodà e Filippo Condemi. Hanno affrontato il tema del recupero dell'uso della lingua greca di Calabria, con toni nostalgici e nel contempo costruttivi. Hanno poi letto con viva emozione i loro versi in grecanico, affiancati dalle letture di Dario Zema Soncin in italiano.

L'evento si è concluso con i saluti di Padre Elias (Papas della piccola Chiesa Ortodossa della Madonna di Grecia) e del personaggio che è poi stato la guida straordinaria del Borgo. Ci ha fatto conoscere e amare le eccellenze del Borgo: l'artista Mimmo Nucera. Abbiamo, così, potuto incontrarci con i luoghi più particolari del Borgo: la Piazza principale, la Fontana dell'Amore, il Museo Etnico cui hanno concorso tutte le famiglie del Borgo, il piccolo Teatro e la Chiesetta Ortodossa della Madonna della Grecia. Il cammino lungo i vicoli si è concluso nella Terrazza all'aperto della "Trattoria Greca" di Domenico Nucera, con un soave venticello che ha accompagnato tutta la nostra permanenza nei 625 metri d'altezza del Borgo. Abbiamo gustato l'antipasto tipico aspromontano e un piatto di stupendi Maccheroni di casa con sugo e ricottina di pecora grattugiata, accompagnati da fresca acqua naturale della Fonte dell'Amore e da un vinello rosso locale, chiudendo con un ottimo limoncello di casa.

Siamo poi scesi sulla costa godendoci



segue dalla pagina precedente

• NOSSIDE

l'affascinante panorama offerto dalla vallata della Fiumara Amendolea. Ospiti dell'Azienda di Ezio Pizzi, abbiamo visitato il meraviglioso Bergamotteto dovuto all'iniziativa della bisnonna di Ezio, appartenente alla famiglia reggina dei Guarna Logoteta, che portò nel 1862 il Bergamotto di Reggio Calabria dal quartiere Sbarre nel centro jonico alla foce dell'Amendolea. Molto ampio e articolato è stato il dibattito sul tema dell'agrume reggino e sui risultati ottenuti dal Premio Speciale Nosside-Bergamotto di Reggio Calabria. Dopo il saluto della vice-sindaca di Condofuri, Carmen Iofrida e le relazioni di Ezio Pizzi e Pasquale Amato, sono intervenuti Angelo Musolino, presidente Nazionale dei Pasticceri Italiani Conpait e Davide Destefano, responsabile Nazionale dei Gelatieri Conpait. Al dibattito hanno partecipato Michele Carilli, ambasciatore del Nosside, Angela Pu-



leio, direttrice dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria, Serena Cara, coordinatrice del Premio Speciale Nosside-Kouros di Reghion, dedicato ai giovani poeti tra i 15 e 25 anni, Sebastiano Nucera, consigliere Comunale

di Condofuri, Marie Antoinette Goicolea, delegata Nosside per la Francia, Nadia Crucitti, del gruppo fondatore del Nosside, Dario Zema Soncin collaboratore artistico del Nosside. Ha chiuso l'incontro Eleonora Spinosi,

project Manager international fair exhibitions presso Italcam - Italian-German Chamber of Commerce - Camera di Commercio italo-tedesca di Monaco di Baviera. Un gradevole suggerimento è stata, infine, la degustazione di dolci e bevande al Bergamotto di Reggio Calabria di varie aziende, tra cui la Pasticceria La Mimosa di Piazza Sant'Anna di Reggio e il famoso e insuperabile Sorbetto al Bergamotto di Reggio Calabria di Davide Destefano dello storico Gelato Cesare del Lungomare Falcomatà di Reggio, uno dei tre più belli del mondo. ●





A PAPA LEONE LA CROCE DELLA TRINITÀ L'HA REALIZZATA SPADAFORA L'ORAFO DEI PAPI

ANTONIETTA MARIA STRATI

È stata realizzata in Calabria dall'“orafo dei Papi”, la croce che rappresenta la Trinità e donata a Papa Leone XIV. A consegnare nelle mani del Pontefice il prezioso gioiello Peppe Spadafora, dettosi onorato di illustrare «a Papa Leone XIV la nostra interpretazione artistica del mistero della Santissima Trinità attraverso la celebre tavola di Giocchino da Fiore».

La consegna è avvenuta nel corso dell'incontro, avvenuto in Vaticano, con i membri dei capitoli generali dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Il Santo Padre è rimasto affascinato dal prezioso gioiello, realizzato «prendendo essenzialmente spunto dal Liber figurarum di Giocchino da Fiore, che con le sue figure ha immaginato la Trinità nei cerchi concentrici, rappresentando il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo».

La sua realizzazione è stata lunga e accurata, ed è nata così una croce realizzata completamente a mano nel laboratorio Spadafora di San Giovanni in Fiore. Un lavoro che il Santo padre ha gradito molto. Un incontro, quello tra Spadafora e Papa Leone, reso possibile «grazie ad una cara amica che vive negli States, Angie Ripullo», ha spiegato Beppe Spadafora, raccontando ad Aci Stampa che «Alfiere di questa tradizione cristiana cattolica è stato mio papà Giovanni Battista Spadafora che ha incontrato Papa Luciani quando era ancora Patriarca di Venezia, poi Giovanni Paolo II nell'84 e tantissimi altri incontri fino al Giubileo. Poi a seguire abbiamo visto più volte anche Papa Francesco, anche se mio padre sfortunatamente non l'ha mai incontrato perché si sentì male proprio in Vaticano, poi ci abbiamo pensato noi e abbiamo avuto più di quattro incontri con lui. Nel mondo ecclesiastico siamo molto conosciuti».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• SPADAFORA

Quella di Spadafora è una storia iniziata nel 1700, nella Bottega di San GLiovanni in Fiore.

«a storia della nostra azienda coincide con la nostra storia di famiglia: siamo da sempre orafi e artigiani. Una passione, la nostra, che ha radici in una terra in cui dall'intreccio di cultura e storia prende vita e forma la nostra creatività. Il mondo G. B. Spadafora gioielli è ispirato a valori di intellettualità artigianale in cui l'estetica si unisce alla tecnica per creare preziosi unici che portano con sé un pezzo di storia da "indossare", si legge sul sito di Spadafora gioielli.

«L'orgoglio di rappresentare l'essenza di un territorio tra meraviglie artistiche e sovrapposizioni di epoche ha contribuito alla creazione di preziosi che, da un'antica piccola bottega, arrivano in tutto il mondo», arrivando, anche, ad adornare il capo di molte Madonne e Bambinelli, tanto da fargli meritare l'appellativo di «Orafo delle Madonne».

Un'arte sacra, quella di Spadafora, «dove le credenze popolari tracciano confini non ben definiti con la fede, è forte la connessione con una dimensione superiore, spirituale, che vuole attribuire al gioiello un insieme profondo di significati».

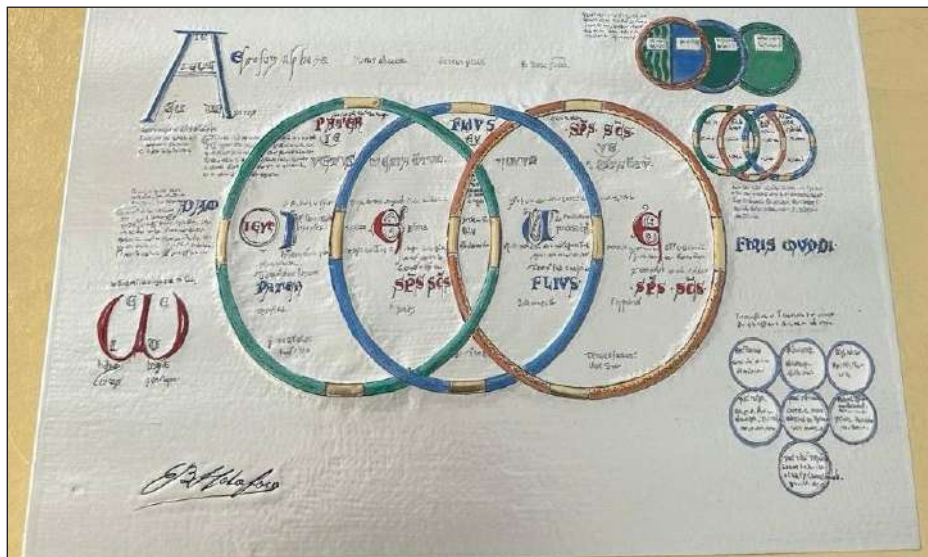
Tra gli incontri più significativi, quel-



lo avvenuto nel 1984 a Cosenza, dove Giovambattista Spadafora ha incontrato Papa Wojtyla. Nell'occasione

gli donò una corona d'oro con cui il Papa incoronò la Madonna della Catena. «L'incontro più emozionante», lo definì Giovambattista Spadafora, raccontando anche ciò che gli disse il Papa: «Caro fratello Giovambattista, hai fatto una cosa splendida, tu hai lavorato con la fede e non è da tutti costruire pezzo per pezzo ed in maniera minuziosa un'opera del genere. Questa è una cosa fatta con il cuore».

Una cosa fatta col cuore che ha conquistato anche Papa Francesco, che aveva benedetto l'aureola con il cuore della Madonna Addolorata di Rosarno, realizzata dal maestro Giancarlo Spadafora e, oggi, la croce che rappresenta la Trinità. Un dono più che apprezzato da Papa Leone che, da oggi, avrà con sé un pezzo di Calabria. ●



FOOD EXPERIENCE /MANI IN PASTA RC LA SUSHI PIZZA ALLA CARBONARA

La preparazione che voglio degustare con voi oggi non è soltanto una, ma ben tre: sono stato sulla punta dello stivale alla pizzeria Mani in Pasta, un po' fuori dal centro di Reggio Calabria, dove ho degustato il sushi pizza alla carbonara e due pizze rotonde invece in chiave gourmet. Locale molto carino, personale gentile ed accogliente, pizza davvero molto buona.

Questa volta mi sono fatto consigliare dalle recensioni sul web e, devo essere onesto, non si sono sbagliati, ottima scelta.

Ho deciso di iniziare con il sushi di pizza alla carbonara. Ottima la presentazione, colori stupendi, mi è arrivato a rondelle come il sushi classico disposto sul piatto con sopra la carbonara in crema e il guanciale croccante.

Al palato ottimo davvero, l'impasto risultava leggero e bello scioglievole. Gusto ed abbinamenti ben organizzati e fedeli alla ricetta originale della carbonara, una pizza molto particolare e gustosa.

Poi sono passato alle pizze gourmet: la prima era con crema di ricotta, fiori di zucca, alici sott'olio e basilico fritto.

La seconda con stracciatella di fiordilatte, lardo a fette sottili e granello di noci.

Anche qui presentazione impeccabile: la base era una focaccia con sopra il condimento a freddo e, poi, cosa carina, era già tagliata a spicchi e presentata con un ciuffo

di insalata al centro. L'impasto era stile calabrese, con un cornicione poco pronunciato e sottile, al morso risultava questa volta croccante e, come vuole la tradizione, lo spicchio alla punta non si piegava ma restava dritto. Tuti gli ingredienti



erano distribuiti in modo corretto e abbondante su ogni spicchio. Ma, adesso, passiamo al palato: l'abbinamento ricotta e fiori di zucca non delude mai.

Ottima l'aggiunta delle alici che, secondo il mio modesto parere, voleva ricordare il fiore di zucca fritto ma scomposto sulla pizza.

Ottima la croccantezza donata anche dalla foglia di basilico fritto. Poi sono passato a quella con strac-

ciatella di fiordilatte e lardo, un accostamento straordinario che non avevo mai provato e reso poi perfetto dalla croccantezza delle noci che legavano benissimo con gli altri ingredienti.

Queste ultime due pizze gourmet molto particolari legate all'estate. Anche il sushi di pizza mi ha stupito molto, complimenti al maestro pizzaiolo e a tutto lo staff, tornerò sicuramente. ●

**PIERO
CANTORE**
il sommellier
del cibo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

MANI IN PASTA
via Baraccone 19
89131 Reggio Calabria
392 2442209

ROCK'N'ROLL NEVER DIES



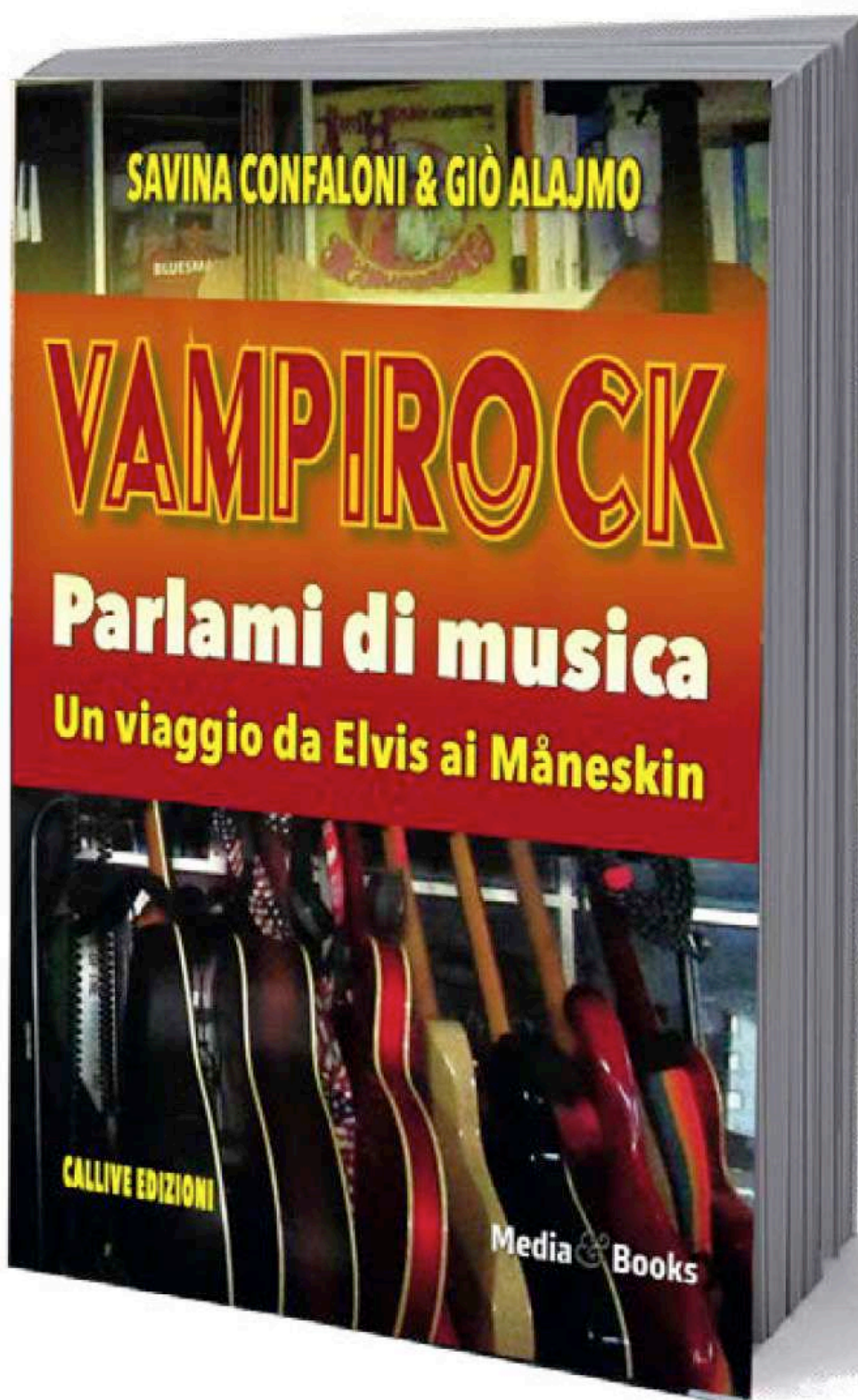
40 anni di musica in prima persona, raccontati con passione ed entusiasmo dal giornalista e critico musicale Giò Alajmo (ex *Gazzettino di Venezia*) sotto forma di intervista alla co-autrice Savina Confaloni.

Un appassionante viaggio nel rock, con moltissime notizie ai più sconosciute, illustrato da oltre 150 fotografie inedite dell'autore, come non si era mai visto prima: un libro che si divora in un baleno, mentre ritornano in mente (con nostalgia?) i grandi hits, dagli anni 50 ai nostri giorni. Un percorso originale per raccontare il backstage inedito dei concerti dei grandi gruppi rock internazionali, ma anche dei protagonisti della scena musicale italiana.

Un gioia per chi ha superato gli 'anta, ma una chicca preziosa per le nuove generazioni che scopriranno la musica dei loro genitori o dei loro nonni e avranno poi - scommettiamo? - una grande voglia di ascoltarla e cercare sul web i protagonisti di un'epopea che non è mai finita e mai finirà.

Media & Books

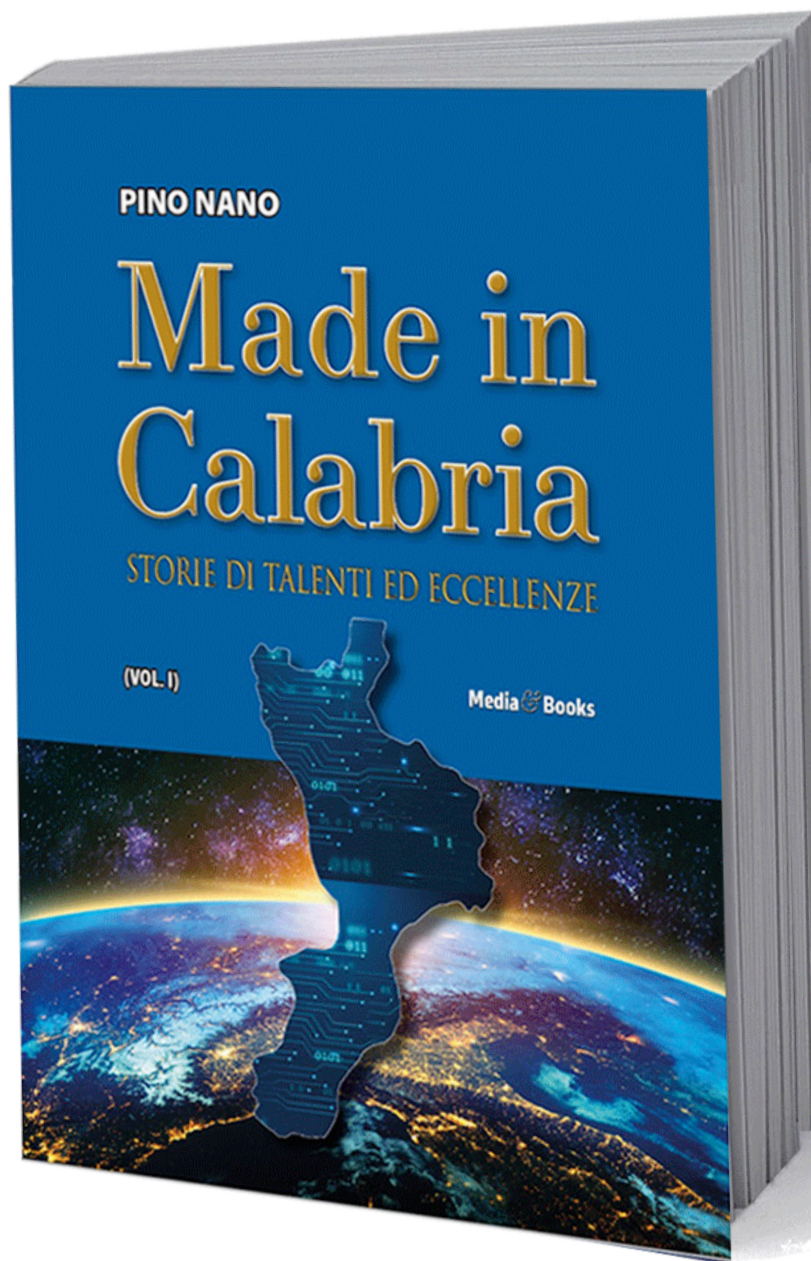
mediabooks.it@gmail.com



SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE

ISBN 979281485198 - 280 pagine a colori 29,90 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO

UN GRANDE SUCCESSO EDITORIALE



LA BELLA CALABRIA E I SUOI FIGLI MIGLIORI



SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO

MADE IN CALABRIA di PINO NANO

368 PAGINE - € 24,90

ISBN 9791281485006

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

distribuzione libraia: Libro Co - mediabooks.it@gmail.com